



UNIVERSITÀ DI PISA

Corso di Laurea in Informatica Umanistica

RELAZIONE

**Dante fra gli Internati Militari Italiani: il caso
'Luigi Giuntini'.**

**Codifica preliminare del suo diario *I lunghi
giorni della pena***

Candidato: *Irene Petrilli*

Relatore: Prof. ssa *Marina Riccucci*

Correlatore: Prof. *Angelo Mario Del Grosso*

Anno Accademico 2021 - 2022

A nonno Gianfranco, a nonno Salvatore e a Matteo:

alle tre stelle più belle nel cielo;

e a nonna Clelia e a nonna Marianna:

alle due stelle più belle sulla Terra.

Indice

Introduzione	4
1. Gli Internati Militari Italiani: il caso ‘Luigi Giuntini’	6
1.1 Gli Internati Militari Italiani.....	6
1.2 Il testimone: l’esperienza concentrazionaria di Luigi Giuntini.....	10
1.3 La testimonianza: <i>I lunghi giorni della pena</i>	15
2. <i>Voci dall’Inferno</i> : la presenza di Dante in <i>I lunghi giorni della pena</i>	17
2.1 Le citazioni esplicite della <i>Divina Commedia</i> nell’opera di Giuntini.....	17
2.1.1. Citazioni dall’ <i>Inferno</i>	19
2.1.2. Citazioni dal <i>Purgatorio</i>	30
2.1.3. Citazioni dal <i>Paradiso</i>	33
3. Codifica di un campione estratto da <i>I lunghi giorni della pena</i>	37
3.1 Campionamento: criteri di selezione e realizzazione del campione	37
3.1.1. Elenco e caratteristiche dei giorni prototipici inseriti nel campione	38
3.2 Codifica in XML.....	41
3.2.1. La <i>Text Encoding Initiative</i>	41
3.2.2. Peculiarità della codifica.....	43
3.2.3. Codifica <i>strutturale</i> del testo	44
3.2.4. Codifica <i>semantica</i> del testo	47
4. Conclusioni	54
Bibliografia	55
Ringraziamenti.....	57

Introduzione

L'analisi proposta in questa relazione trova le sue radici nel Progetto *Voci dall'Inferno* coordinato dalla Professoressa Marina Riccucci e che pone il proprio focus nella ricerca del lessico dantesco all'interno delle testimonianze di coloro che hanno vissuto sulla propria pelle la deportazione in Lager nazisti. In particolar modo, l'indagine si concentra sulle cosiddette testimonianze 'di primo livello'¹, o dirette, che – a differenza delle testimonianze 'di secondo livello' – mancano di una struttura narrativa e, quindi, organizzata: si tratta di un gruppo vario di documenti che comprende diari, interviste e lettere. Marina Riccucci, pioniera in questa indagine, ha intuito che le parole della *Divina Commedia* di Dante erano utilizzate dai testimoni per fissare l'immagine di qualcosa di indicibile come, appunto, l'esperienza concentrazionaria.

L'universo concentrazionario ha coinvolto milioni di persone appartenenti a paesi, culture, credo religiosi e politici diversi e non è ancora stato totalmente esplorato. Questa ricerca approfondisce la situazione degli *Internati Militari Italiani*², ovvero i soldati italiani che, in seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943, furono catturati dai Tedeschi e deportati nei territori della Germania perché scelsero la non cooperazione con le istituzioni tedesche e con la Repubblica Sociale Italiana. Iniziò per loro un calvario fisico e psicologico alimentato dalla burocrazia tedesca che li vide soggetti a continui cambi di *status* volti a sfruttarne la forza lavoro e ignorando, di fatto, il diritto internazionale. Un grande contributo storiografico sugli IMI è stato quello di Gerhard Schreiber, autore di *I militari italiani internati nei campi di concentramento del terzo Reich*³: egli ha contribuito a riportare alla luce la storia di questi prigionieri italiani che per anni sono stati trascurati⁴ e di cui parleremo nel capitolo successivo, in cui verrà inoltre preso in esame il caso di Luigi Giuntini, ex aviere della Regia Aeronautica che, durante il proprio internamento, trovò un sollievo morale nella scrittura di un diario in cui, quotidianamente,

¹ Per una classificazione puntuale e precisa delle testimonianze, Marina Riccucci e Sara Calderini, *L'ineffabilità della nefandezza: Dante 'per dire' il lager. Un sondaggio nelle testimonianze non letterarie*, in *Italianistica. Rivista di letteratura italiana*, gen.-apr. 2020, XLIX, n.1, pp.213-230

² Da qui in avanti *IMI*

³ Gerhard Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del terzo Reich. 1943-1945*. Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1992

⁴ È lo stesso Schreiber, nell'*Introduzione* al suo volume, a sottolineare come tanto la storiografia quanto l'opinione pubblica "hanno a lungo ignorato o semplicemente dimenticato quei 600.000 e più prigionieri di guerra"

registrava in modo minuzioso avvenimenti, pensieri, dialoghi e descrizioni, avendo coscienza di star vivendo una situazione al di fuori dell'ordinario.

Il *Diario* di Giuntini, già oggetto di studio della ricerca del Dott. Gabriel Francesco Gabrielli⁵, si inserisce in *Voci dall'Inferno*: nel secondo capitolo, dopo un breve accenno alle diverse tipologie di citazioni dantesche nelle testimonianze del lager, analizzerò *come e in che misura* Luigi Giuntini ha esplicitamente attinto da Dante per descrivere il proprio calvario; si anticipa che, nonostante una formazione scolastica bassa⁶, l'autore si è dimostrato un ottimo conoscitore delle tre cantiche della *Commedia*.

Voci dall'Inferno si pone, poi, un altro obiettivo: costruire un *corpus digitale* di testimonianze non letterarie di coloro che hanno vissuto in prima persona la deportazione nei lager nazisti. A tal proposito è stata realizzata un'applicazione web, *Memoriarchivio*, creata dalla Prof. ssa Frida Valecchi su indicazione di Marina Riccucci: essa consente la raccolta, il confronto e la ricerca lessicale di suddette testimonianze; una delle funzioni di *Memoriarchivio* riguarda, inoltre, il caricamento e l'elaborazione di testi in codifica XML/TEI. Nel terzo capitolo della presente ricerca illustrerò i metodi adottati per una codifica preliminare in XML di un campione di pagine estratte dal *Diario* di Luigi Giuntini.

⁵ Gabriel Francesco Gabrielli, *I lunghi giorni della pena. Il diario di prigionia di Luigi Giuntini (settembre 1943 – aprile 1945)*. Pisa University Press, Pisa, 2014.

⁶ Al momento dei fatti narrati, Luigi Giuntini aveva raggiunto la licenza elementare. Dopo la prigionia l'autore proseguì gli studi e si laureò in Lettere.

1. Gli Internati Militari Italiani: il caso ‘Luigi Giuntini’

Dopo un excursus storico su *come e perché* i soldati italiani sono diventati IMI, in questa sezione viene illustrata l’esperienza concentrazionaria vissuta da Luigi Giuntini. Egli, dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943, scelse di non collaborare al fianco dei Tedeschi e, quindi, venne internato in diversi campi di prigionia nel territorio del *terzo Reich*: per venti lunghissimi mesi Giuntini fu costretto a lavorare in condizioni estremamente disumane, al freddo, con poco cibo e con indumenti inadatti alle temperature della Germania; egli riusciva a trovare conforto nella scrittura di un diario in cui annotava, ogni giorno, quanto gli stava accadendo. Il *Diario* è rimasto a lungo chiuso in un cassetto e solo recentemente è stato pubblicato: ne parleremo nelle pagine seguenti.

1.1 Gli Internati Militari Italiani

All’origine della storia degli IMI troviamo la rottura dell’alleanza fra Italia e Germania durante la Seconda Guerra Mondiale: il 1943 si rivelò fin dall’inizio un anno duro per entrambi i paesi⁷ e nella popolazione italiana andava diffondendosi sempre di più un sentimento di frustrazione poiché consapevole di combattere una guerra che si palesava destinata ad essere persa; molti, sul territorio italiano, iniziarono a percepire la volontà di allontanarsi dall’alleato⁸ e Mussolini, dal canto suo, si rivelò incapace di abbandonare la sua politica di guerra sulla scia della Germania nazista⁹. Il 25 luglio¹⁰ il dittatore italiano fu costretto a dimettersi dal Re Vittorio Emanuele III, il quale affidò al maresciallo Badoglio l’incarico di formare un nuovo governo. Hitler, percependo l’instabilità dell’alleanza con gli italiani, iniziò a lavorare all’*Operazione Achse*¹¹, una strategia

⁷ Si ricordano la perdita della campagna di Stalingrado a febbraio, la resa delle truppe dell’Asse in Africa a maggio e lo sbarco degli Alleati in Sicilia avvenuto la notte fra il 9 e il 10 luglio.

⁸ Sabrina Frontera, *I militari italiani negli Oflag e negli Stalag del Terzo Reich*, <https://alboimicaduti.it/>

⁹ Gerhard Schreiber, *op. cit.* p.45: l’autore definisce questa situazione “immobilismo politico”. Si veda anche p.48 in cui Schreiber afferma che “Mussolini venne depresso perché il carro del fascismo [...] si era impantanato, sotto la sua guida, al punto tale da non riuscire più a muoversi”. A titolo di esempio si ricorda l’esito fallimentare dell’incontro di Villa Gaggia a Feltre del 19 luglio 1943, in cui – dinanzi a Hitler che premeva per una veloce occupazione dell’Italia centro-settentrionale, lasciando combattere l’Esercito italiano nei territori occupati dagli Alleati – Mussolini non riuscì a proferire parola, perdendo, dunque, ogni possibilità di far valere le proprie ragioni.

¹⁰ La notte fra il 24 e il 25 luglio Dino Grandi sottopose al voto del Gran Consiglio del Fascismo l’omonimo ordine del giorno con cui si proponeva la destituzione di Mussolini; esso venne approvato con diciannove voti favorevoli.

¹¹ Già dal maggio precedente la Germania stava preparando un piano d’azione, l’*Operazione Alarich*, da attuare in caso di uscita dell’Italia dall’Asse.

occupazionale tedesca che implicava il disarmo dei soldati italiani, lo sfruttamento della loro forza lavoro in Germania, la liberazione di Mussolini e la nascita di uno stato-satellite fascista in territorio italiano. Parallelamente Badoglio, pur rimanendo al fianco della Germania, avviò le trattative con britannici e statunitensi, i quali elaborarono uno *short armistice* determinante le clausole militari per la resa italiana; i colloqui, però, si prolungarono molto e le condizioni proposte vennero firmate dal Re in persona la sera del 1° settembre. Due giorni dopo, a Cassibile, il generale Castellano per l'Italia e il generale Smith per gli Stati Uniti firmarono in gran segreto l'armistizio, il cui annuncio venne dato solamente l'8 settembre 1943 con il celebre *proclama Badoglio*¹²: essendosi rotta l'alleanza fra Italia e Germania, i Tedeschi dettero immediatamente avvio all'Operazione Achse e, nel giro di due settimane circa¹³, venne completato il disarmo dei soldati italiani.

Ciò che contribuì in modo determinante al successo della strategia hitleriana fu senza dubbio la mancata chiarezza degli ordini impartiti all'Esercito italiano; l'indeterminatezza della situazione fece sì che le truppe, a seguito del proclama Badoglio, passassero nel giro di poche ore da uno stato di gioia, alla preoccupazione di come avrebbero reagito gli ex alleati, fino alla presa di coscienza della realtà dei fatti¹⁴: essi erano stati abbandonati, non avevano ricevuto comandi precisi e, salvo qualche eccezione, consegnarono facilmente le armi diventando *prigionieri di guerra*¹⁵. Venne dunque imposto loro di decidere se continuare o meno a combattere al fianco della Germania: a questo appello rispose positivamente solo circa il 10% dei disarmati¹⁶ (94.000), tutti gli altri 716.000¹⁷ vennero deportati in campi di prigionia tedeschi su carri merci affollati. Essi, la maggioranza degli arruolati nel Regio Esercito, grazie alla loro unità nel

¹² L'8 settembre 1943, alle ore 19.45, i microfoni dell'EIAR trasmisero la voce di Badoglio dire "ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza"

¹³ Oberkommando der Heeresgruppe B, Ic/AO Nr.943/43 g.Kdor., H.Qu., den 21.9.1943, Feindnachrichtenblatt Nr.3, Anlage 1: <<Abschlussbericht der Entwaffnungsaktion in Norditalien>>, BA-MA, RG 19 IX/16. Ma si veda anche Gerhard Schreiber, *op. cit.* p. 160.

¹⁴ Sabrina Frontera, *op. cit.*, p. 7

¹⁵ Direttiva del Comando Supremo della Wehrmacht del 9 settembre 1943

¹⁶ Gabriele Hammermann, *Gli internati militari italiani in Germania 1943-1945*. Cfr. Ferioli A., *Dai lager nazisti all'esercito di Mussolini. Gli internati militari italiani che aderirono alla RSI*, in "Nuova Storia Contemporanea", n.5, 2005: Sommaruga, *Dati numerici sugli ufficiali internati, cit.*; Sommaruga, *Dati quantitativi sull'internamento in Germania, cit.*

¹⁷ Al termine del disarmo 155.000 soldati riuscirono a scappare v. *Introduzione* di Gabriel Francesco Gabrielli a Luigi Giuntini, *I lunghi giorni della pena. Diario di prigionia (8 settembre 1943 – 15 aprile 1945)* Vol.1 Edizioni dell'Assemblea del Consiglio Regionale della Toscana, Firenze, 2021, p.20. 42.000 scelsero la collaborazione con i Tedeschi subito dopo l'armistizio. Nei 716.000 sono compresi anche i 103.000 che passarono dalla parte nazionalsocialista durante la prigionia: il numero degli optanti – termine con cui vengono identificati coloro che cooperarono con la Germania – ammonta dunque a 239.000.

pronunciare il ‘no’ alla richiesta di collaborazionismo, costituirono una prima forma di resistenza al nemico, una resistenza che – essendo avvenuta in assenza di armi – viene definita *passiva*. Nel suo volume, il Dott. Gabrielli ha stilato un elenco dei motivi che si celano dietro a questa decisione¹⁸: se da una parte furono determinanti il senso dell’onore e la fedeltà al giuramento militare prestato nei confronti del Re, dall’altra ebbero peso le convinzioni antifasciste e antinaziste “di vario colore politico [...], maturate durante gli anni di guerra [...] o durante la prigionia”¹⁹; non di meno, fra i prigionieri vi era chi scelse la prigionia perché stanco, disilluso, per non lottare contro i compatrioti o temendo ritorsioni nei confronti dei familiari in Italia.

Con una nuova direttiva, il 20 settembre 1943 Hitler stabilì che ai prigionieri italiani venisse data la qualifica di *internati militari italiani*; su questo cambiamento di *status* dipesero gli obiettivi dell’occupazione tedesca in Italia: se i militari avessero mantenuto la qualifica di prigionieri di guerra, essi sarebbero stati considerati prigionieri di un paese nemico e ciò avrebbe implicato il riconoscimento del governo Badoglio²⁰; tre giorni dopo il passaggio a IMI, infatti, in Italia nacque la Repubblica Sociale Italiana²¹ ovvero uno stato fascista voluto da Hitler, al cui capo venne messo Mussolini (liberato dai Tedeschi il 12 settembre), che governava nella parte italiana occupata. L’RSI, perciò, era l’unico stato italiano ufficialmente riconosciuto dalla Germania. C’è poi da dire che questo nuovo *status* celava una strategia elaborata per eludere qualsiasi forma di assistenzialismo: in quanto IMI, i soldati erano esclusi dalle tutele garantite dalla Convenzione di Ginevra che riguardavano il diritto ad un trattamento dignitoso, l’assistenza materiale da parte di enti quali la Croce Rossa, e il divieto di impiego come manodopera nell’industria bellica; questo ultimo punto venne violato nel profondo, considerando che dietro al disarmo c’era esattamente la volontà di sfruttare la forza-lavoro italiana per i lavori pesanti nei territori del Reich²² in modo da liberare per il fronte gli operai tedeschi.

Divisi in base al grado militare, gli IMI, al loro arrivo nel Reich, furono portati in campi diversi: negli *Stalag* vennero internati sottufficiali e militari di truppa, mentre gli ufficiali andarono negli *Oflag*. Qui i prigionieri, militari di truppa e sottufficiali, vi rimanevano ben poche ore (e difficilmente potevano sfruttare il poco tempo libero per riposare),

¹⁸ Gabriel Francesco Gabrielli, *op. cit.* p.28

¹⁹ Ivi

²⁰ Gabriele Hammermann, *op. cit.*

²¹ Di seguito *RSI*

²² Nell’*Introduzione* a Luigi Giuntini, *I lunghi giorni della pena*, Gabrielli sottolinea che gli IMI erano “uomini da sfruttare per l’interesse tedesco in un quadro di totale assenza di regole”.

essendo costretti – per la maggior parte della giornata – a lavorare. Inizialmente gli IMI sarebbero stati ripartiti prevalentemente fra l'industria bellica e mineraria²³, venendo inseriti in una realtà lavorativa in cui, soprattutto nei primi mesi di prigionia, ebbero a che fare con “modelli di comportamento negativi nei loro confronti”²⁴ a causa del desiderio di vendetta per il loro presunto tradimento. Così come per gli alloggi, anche le condizioni di lavoro erano disumane: privati di un abbigliamento adatto alle condizioni climatiche della Germania, con un'alimentazione basata su un unico pasto giornaliero, soggetti a malattie senza la possibilità di curarsi e sottoposti ad uno stretto e costante controllo, per gli IMI era difficile mantenere il rendimento operativo richiesto dai Tedeschi; essi vennero formalmente puniti, nel febbraio 1944, con l'inserimento del *Leistungsernahrung* ovvero *l'alimentazione commisurata al rendimento*, una misura che andava a punire, diminuendo il vitto, un'intera squadra di lavoro in caso di non raggiungimento degli obiettivi. Nei mesi successivi la situazione peggiorò ulteriormente perché, a causa dell'andamento della guerra a sfavore dei Tedeschi, iniziò una difficile reperibilità delle materie prime: gli inabili al lavoro e i denutriti crebbero a tal punto che le imprese, le rappresentanze industriali e lo stesso plenipotenziario del lavoro Speer fecero pressione su Hitler affinché prendesse provvedimenti. Annunciato nel luglio '44, il 3 agosto l'OKW²⁵ diramò l'ordine secondo cui gli IMI avrebbero cambiato *status* divenendo degli operai civili: essi avrebbero, tuttavia, dovuto firmare una dichiarazione in cui si impegnavano a lavorare per la Germania fino alla fine del conflitto. Ancora una volta i soldati italiani, mossi dagli stessi motivi che li portarono al 'no' a seguito al disarmo del settembre '43, rifiutarono questo passaggio che, nonostante questo, venne loro imposto poche settimane più tardi²⁶. Con il passaggio a civili, i soldati acquisirono dei vantaggi²⁷ che, tuttavia, ebbero vita breve, poiché vanificati dal drammatico peggioramento della situazione bellica, dai sempre più frequenti bombardamenti e dalle

²³ Nel settembre 1943 il ministro del Reich per gli armamenti Speer e il plenipotenziario generale del lavoro Saukel concordarono che il 35,6% degli IMI sarebbe stato assegnato all'industria bellica, il 28,5% a quella mineraria, il 14,3% a quella alimentare, il 7,1% a quella pesante. Si veda Gerhard Schreiber, *op. cit.*, pp. 460ss e Gabriele Hammermann, *op. cit.*, pp. 77ss.

²⁴ Gabriele Hammermann, *op. cit.*

²⁵ *Oberkommando der Wehrmacht*, l'Alto comando delle forze armate tedesche.

²⁶ Vennero esclusi da questo passaggio di *status* alcuni gruppi di prigionieri scelti, fra cui lo stesso Luigi Giuntini, per affidare loro incarichi particolari. Si trattava prevalentemente di ex appartenenti alla Regia Aeronautica.

²⁷ Gabriele Hammermann, in *op. cit.*, cap.6 “*La trasformazione in lavoratori civili*” ne fa un breve elenco: le imprese furono costrette a corrispondere una paga più alta e a versare contributi salariali, una parte di ex IMI potette accedere alle mense comuni nelle aziende, essi ottennero poi la libertà di movimento: al termine del lavoro, essi potevano trattenersi in città e frequentare locali.

conseguenti distruzioni di alloggi e vie di comunicazione; in questo contesto, gli ex IMI avevano la consapevolezza che fosse in atto il tracollo del Reich: difficoltà produttive che implicavano la loro inoperosità per tutto il giorno e atteggiamenti più benevoli nei loro confronti da parte delle sentinelle tedesche sono solo due degli elementi che dettero vita alla presa di coscienza sull'imminente fine del conflitto²⁸.

Gli ex IMI reagirono in modo diverso alla liberazione, avvenuta sia per mano degli Alleati, sia per quella delle Forze armate sovietiche; nel primo caso, l'arrivo degli americani fu accolto con un profondo sentimento di sollievo e gioia perché, con essi, ebbero fine i problemi alimentari. Diversa la situazione per coloro che vennero liberati dall'Armata Rossa: gli italiani liberati, infatti, vennero (di nuovo) obbligati a lavorare²⁹; il ritorno in patria, che durava fra i quattro e i cinque mesi, in questo ultimo caso venne ritardato di addirittura un anno.

1.2 Il testimone: l'esperienza concentrataria di Luigi Giuntini

Luigi Giuntini nacque a Ponsacco, in provincia di Pisa, l'8 gennaio 1921. Figlio di un operaio della Piaggio e di una casalinga, interruppe gli studi con il conseguimento della licenza elementare. Da bambino Luigi, appartenente a "certe organizzazioni giovanili"³⁰ che provvidero all'indottrinamento della popolazione, fu affascinato dalla grandezza del regime fascista. Nonostante l'interruzione degli studi, Giuntini si appassionò alla letteratura e studiò da autodidatta dal 1934 fino al suo arruolamento: influenzato dal clima circostante, gli ideali espressi da Gabriele D'Annunzio resero D'Annunzio il suo autore preferito, pur dedicandosi costantemente alla lettura di autori disparati ("da Omero a Virgilio e, da Dante a Petrarca e su fino a Manzoni, Carducci e Pascoli"³¹). Nell'ottobre 1941 Luigi Giuntini ricevette la chiamata alle armi e venne reclutato a Torino come aviere della Regia Aeronautica, per poi essere trasferito – un mese più tardi – a Capodichino, in provincia di Napoli, città che lasciò nel maggio 1943 quando l'intera squadriglia venne spostata a pochi chilometri da Verona, nel piccolo aeroporto di Boscomantico. È qui che

²⁸ Ciò troverà conferma nell'esperienza di Luigi Giuntini.

²⁹ Essi vennero coinvolti nei combattimenti degli ultimi giorni, impiegati nella manutenzione delle strade, costruzione di ponti e sgombero delle macerie. V. Gabriele Hammermann, *op. cit.*, cap. 7 "La sorte degli italiani tra la fine della guerra e la liberazione".

³⁰ Luigi Giuntini in *IMI 307101. La sconosciuta storia degli Internati Militari Italiani*, di N. Vanni e T. Cavallini, Lorenzo Falaschi Videoproduzioni, Ponsacco 2011.

³¹ Cfr. *Diario*, 9 settembre 1943

Luigi Giuntini si trovava la sera dell'8 settembre 1943 quando, camminando insieme al suo commilitone e conterraneo Gino Ammannati, vide un gruppo di soldati gioire per una presunta fine della guerra: era appena stato annunciato l'armistizio e, sebbene tutti esplodessero di gioia, Giuntini venne pervaso da una grande inquietudine; fu proprio lui, infatti, durante una discussione con i propri compagni, a portare l'attenzione su come avrebbero reagito i Tedeschi³², i quali il giorno dopo occuparono l'aeroporto: essendosi rifiutato di collaborare con l'ormai ex alleato, per Luigi iniziò una prigionia di venti lunghi mesi durante cui venne trasferito sei volte in altrettanti campi.

Il 19 settembre, dopo un viaggio di quattro giorni su un carro bestiame, Luigi Giuntini arrivò presso lo Stammlager III B di Fürstenberg³³ am Oder (nel Brandeburgo)³⁴: venne dunque registrato, disinfettato, vaccinato e fu avviato al disbrigo delle pratiche burocratiche terminate con l'assegnazione di un numero, il 307101, con cui da allora sarebbe stato identificato. Durante il periodo di internamento a Fürstenberg a Luigi venne più volte chiesto di passare dalla parte della Germania, ma egli – in modo unito ai suoi amici – negò sempre; rimase per giorni privo di informazioni su quanto stesse accadendo nel mondo, lontano dalla famiglia e con poco cibo, confortato dalla presenza dei compagni con cui discuteva di quanto avveniva intorno a loro.

Dopo poco meno di un mese, insieme a Gino e ad altri due amici, Sirio e Gervasio³⁵, venne trasferito a Sorau³⁶ presso l'*Arbeitskommando*³⁷ n.106; qui iniziò a lavorare come tessitore nella fabbrica *Emil Brecht* facendo turni di lavoro di dieci ore al giorno. Capì l'importanza di conoscere la lingua dei carcerieri: Giuntini, quindi, si fece prestare una grammatica tedesca dal compagno Buffa e, ogni sera, al rientro del lavoro, si impegnava in questo nuovo studio. Durante questo periodo Luigi conobbe delle donne che lo aiutarono a superare le difficoltà che incontrava: fra queste si ricordano Frau Erna, un'operaia tedesca della fabbrica che gli insegnò il mestiere e che era solita portargli furtivamente del cibo, e Wally, una prigioniera polacca che lavorava nella cucina del campo, con cui Giuntini strinse una forte amicizia; i due, infatti, ogni sera cercavano di incontrarsi alla staccionata che separava i rispettivi settori e in quelle occasioni lei gli

³² Cfr. *Diario*, 8 settembre 1943.

³³ Di seguito indicato Fürstenberg.

³⁴ A 100 km a Est di Berlino.

³⁵ Il pisano Sirio Orsi e il trevigiano Gervasio Orcalli, commilitoni di Luigi catturati con lui a Boscomantico.

³⁶ In Lusazia.

³⁷ Squadra di lavoro.

portava della *suppe*³⁸ avanzata. Il 19 novembre venne annunciato ai prigionieri che alcuni di loro, fra cui Luigi, Sirio e Caramanna³⁹, l'indomani sarebbero tornati a Fürstenberg, dove sarebbero stati poi smistati per le destinazioni e i lavori futuri; Luigi venne colpito da una profonda tristezza poiché per la prima volta si separò dall'amico Gino.

Tornato a Fürstenberg, Giuntini incontrò un gruppo di optanti (termine usato da Schreiber e Gabrielli per indicare coloro che scelsero di arruolarsi con i Tedeschi) e, pur rimanendo fermamente convinto della sua decisione, si mostrò comprensivo nei loro confronti vedendo le condizioni in cui si trovavano: essi decisero, infatti, di passare dalla parte del nemico perché non sopportavano la vita del Lager, nella speranza di poter rientrare in Italia e di disertare, tornando dalle proprie famiglie. Il terzo giorno Luigi, insieme ad altri mille uomini, fu fatto salire su un carro bestiame che si mosse nel buio e nel gelo per due giorni; fatti scendere, i prigionieri si trovarono davanti a un ambiente che Giuntini paragonò immediatamente al terzo cerchio dell'*Inferno* dantesco⁴⁰: si trovava a Bad Sulza⁴¹, nei pressi dello *Stammlager IX C*, un accampamento formato da grandi tende in cui, in duemila per ciascuna tenda, i prigionieri venivano ammassati a contatto con il fango. L'unica cosa che i prigionieri riuscivano a fare in questo inferno era sperare di essere trasferiti al più presto e quando, una settimana più tardi, Luigi apprese della sua imminente partenza, venne pervaso da un sentimento contrastante: contento di lasciare la *bolgia* di Bad Sulza, il suo entusiasmo venne frenato dal dispiacere di lasciarvi l'amico Gervasio, che non partì con lui. Giuntini, dunque, salì su una camionetta che in poche ore lo condusse in un piccolo paese dove rimase per i successivi otto mesi.

Il 4 dicembre 1943 Luigi giunse nella città di Schlettwein: venne perciò rinchiuso in un teatro che su un lato era privo di vetri, la qual cosa rendeva la temperatura gelida e insopportabile. Al disbrigo delle pratiche burocratiche Giuntini si dichiarò fornaio nella speranza di ottenere un lavoro che lo tenesse a contatto con il cibo. Egli lavorò nella città di Pössneck, a pochi chilometri di distanza da Schlettwein, e fu assegnato prima alla *Berger Schokolade*, una fabbrica di dolci, e successivamente al magazzino della *Teichgraber*: a Luigi vennero dati incarichi molto diversi fra di loro poiché, grazie alla

³⁸ Minestra.

³⁹ Un siciliano con Luigi strinse amicizia proprio a Sorau.

⁴⁰ Cfr. *Diario*, 28 novembre 1943, 2 dicembre 1943.

⁴¹ Questa, e quelle nominate in seguito, sono città che si trovano in Turingia.

sua inclinazione alla scrupolosità e alla conoscenza del tedesco, i carcerieri si fidavano di lui, che si dimostrò capace di portare a termine tutte le attività⁴².

Nonostante le numerose angherie subite dai più⁴³, Luigi, meravigliandosi ogni volta, incontrò numerosi tedeschi che cercarono di dargli conforto: Willy della *Berger* ogni volta che poteva gli regalava del pane, Arthur Walther – che aveva un figlio che combatteva in Norvegia del quale non aveva notizie e che Giuntini in qualche modo gli ricordava – ogni giorno nascondeva del cibo fra i macchinari e, facendogli un cenno con la testa, gli faceva capire dove avrebbe potuto trovarlo; ma anche Frau Selma Kicher, operaia alla *Teichgraber*, che gli assegnava compiti poco pesanti quando lo vedeva fisicamente distrutto⁴⁴. A metà aprile 1944 Giuntini fu mandato a lavorare come commesso nel negozio di generi alimentari della famiglia Nauber i cui componenti, nel giro di poco tempo, lo presero sotto la propria protezione, offrendogli pasti completi, cibi caldi e vestiti nuovi. Questo lavoro, ch'egli svolgeva con estrema minuzia, gli offrì inoltre la possibilità di conoscere molte persone, fra cui Maria Edenhofer, che si recava quotidianamente al negozio e dalla quale Luigi venne invitato a stare alla larga poiché sorvegliata dalla polizia a causa delle sue idee politiche⁴⁵; nonostante gli avvertimenti, Giuntini iniziò a scambiare con la donna dei biglietti nei quali lei prometteva di dargli tutto l'aiuto possibile. La corrispondenza continuò ad esistere anche nel momento in cui, alla fine di giugno e con grande rammarico, Luigi smise di lavorare per la famiglia Nauber: servendosi dei suoi compagni che facevano da tramite, egli riceveva dalla donna aggiornamenti sulla guerra. È con una delle lettere che Maria gli mandava che, il 2 agosto 1944, Luigi Giuntini scoprì l'esistenza dei campi di sterminio dove migliaia di ebrei venivano uccisi.

Il 19 agosto Luigi venne a conoscenza del fatto che tutti gli internati militari sarebbero diventati lavoratori civili; otto giorni più tardi, tuttavia, scoprì che lui ed altri due

⁴² Gabriel Francesco Gabrielli, *op.cit.* p.117

⁴³ Luigi Giuntini ha più volte descritto le offese ricevute dai civili tedeschi incontrati a Pössneck. Si indicano, a titolo di esempio: Frau Mutterlose, una nazista che gestisce una locanda attigua alla baracca e che ha sempre parole di odio verso gli italiani; delle ragazze della Gioventù Hitleriana che, vedendo Luigi al rientro dal lavoro, gli lanciano palle di neve gridando offese (Cfr. *Diario*, 29 dicembre 1943); Otto Eisenweiss, un operaio della Berger che addita gli italiani come traditori e augura loro la morte (Cfr. *Diario*, 7 gennaio 1944 e 17 gennaio 1944).

⁴⁴ Quelli nominati sono solo alcuni di coloro che aiutarono Luigi. Si ricordano: il Posten Paul, Willy, il Pastore Lippmann, Ella Peterlein, Lotte, i coniugi Wenzel, etc.

⁴⁵ Si scoprirà che il marito di Maria era internato nel campo di concentramento di Buchenwald poiché comunista.

compagni erano stato esclusi dal provvedimento⁴⁶ e, di conseguenza, dovevano essere trasferiti in un altro campo. Il giorno stesso giunse a Unterwellenborn, presso l'*Arbeitskommando n. 1506*; egli ebbe subito "l'impressione di essere capitato vivo all'inferno"⁴⁷: messo in una camerata in cui i letti a castello erano dominati dalle cimici, Giuntini fu costretto a dormire su una sedia. Egli lavorò alla *Donawör*, fabbrica in cui veniva prodotto materiale bellico; alternandosi fra il reparto presse (dove avrebbe dovuto trasportare bossoli di proiettili incandescenti), controllo (in cui la mansione era verificare la qualità del prodotto) e tornitura (dove, usando un tornio, rettificava i proiettili difettosi), fu spesso chiamato a fare da interprete per riprendere i colleghi meno operosi. Il 20 settembre Giuntini passò ufficialmente allo *status* di lavoratore civile ma, nonostante questo incarico, le sue condizioni non migliorarono: egli continuava ad essere obbligato a prestare il suo lavoro ai Tedeschi in modo forzato. Ebbe, tuttavia, l'opportunità di circolare liberamente nei momenti in cui non lavorava: questo gli permise di incontrare nuovamente la signora Maria, che gli presentò Else Schmidt, una vedova tedesca con le medesime idee politiche della Edenhofer; i tre si davano spesso appuntamento in luoghi appartati – per non destare sospetti – e in queste occasioni le donne, oltre a portare cibo e vestiti a Luigi, lo aggiornavano sull'andamento della guerra. Grazie a questo nuovo *status*, inoltre, Giuntini poté tornare a Pössneck durante i fine settimana: percorrendo dodici chilometri a piedi (talvolta sotto la pioggia e la neve) andava a trovare i suoi ex compagni, la famiglia Nauber e, soprattutto, Maria ed Else, presso le quali passava le notti dormendo su letti comodi e al caldo. Fu così che egli passò le feste natalizie del '44: per la prima volta da anni, si sentiva vicino a qualcosa che gli ricordava la sua casa.

Il lavoro in fabbrica iniziò a risentire dell'andamento catastrofico della guerra: i bombardamenti erano sempre più frequenti e mancavano pezzi di ricambio e materie prime, quindi la produzione era a tal punto lenta che spesso arrivava a fermarsi. Nei lavoratori stranieri iniziò a diffondersi il timore che i loro carcerieri li avrebbero avvelenati prima dell'arrivo dei liberatori; perciò, essi, prevalentemente russi, iniziarono ad organizzare una rivolta di cui Else e Marie, che si rivelarono parte attiva di un gruppo di resistenza, erano a conoscenza. In realtà il piano non fu mai messo in atto perché nell'aprile 1945 gli allarmi aerei suonavano ormai ininterrottamente e le bombe esplodevano a pochi metri dalla fabbrica: i tedeschi iniziarono a smontare tutti i

⁴⁶ Si veda la nota n° 27.

⁴⁷ Cfr. *Diario*, 27 agosto 1944.

macchinari e, nel giro di pochi giorni, smisero di presentarsi a lavoro. Il 14 aprile 1945 arrivarono le forze armate statunitensi: Luigi, presi i suoi pochi affetti e salutati gli amici, si mise dunque in cammino verso Pössneck per raggiungere Else; il viaggio si rivelò complesso, dati i combattimenti ancora in corso, ma, dopo dieci ore, giunse finalmente dalla donna: dopo venti mesi di prigionia, era nuovamente un uomo libero.

Luigi Giuntini tornò a Ponsacco nel luglio 1945. Riprese gli studi e si laureò in Lettere e Filosofia presso l'Università di Firenze; per tutta la vita si è dedicato alla sua passione più grande e ha insegnato letteratura nelle scuole medie superiori toscane.

Luigi Giuntini si è spento nella sua città natale il 27 settembre 2021.

1.3 La testimonianza: *I lunghi giorni della pena*

Al momento della cattura Luigi Giuntini riuscì a portare con sé un registro ch'egli era solito utilizzare per annotare le sue attività come aviare, e sul quale, a partire dal primo giorno di prigionia e fino alla liberazione, descrisse ciò che quotidianamente avveniva; i motivi per cui lo fece sono molteplici: non solo la consapevolezza di vivere una situazione singolare e straordinaria (e, quindi, la volontà di mettere nero su bianco ciò che sapeva sarebbe diventata una pagina di storia degna di essere ricordata), ma – soprattutto – la scrittura del *Diario*, portata avanti al termine di ogni giornata, faceva sì che egli si sentisse ancora un essere umano⁴⁸. Più volte, fra le sue pagine, l'autore ha ammesso l'importanza vitale di questa attività: essa serviva per creare un distacco fra l'essere umano e la sua esperienza, per esorcizzare il dolore e le sofferenze che lo accompagnavano durante la giornata e, quindi, per alimentare la speranza di vedere una nuova vita al di là del reticolato. Scrivere era severamente proibito: Luigi lo faceva la sera, prima di coricarsi, in condizioni fisiche e psicologiche complesse, illuminato da deboli luci. Ma a questa pratica non rinunciava mai.

L'opera di Giuntini ha molti tratti peculiari, primo fra tutti la mole: il *Diario*, infatti, conta oltre mille pagine ed è sicuramente una delle testimonianze più dettagliate sull'esperienza degli internati militari italiani: non vi leggiamo solamente il racconto dei fatti accaduti, ma vi vengono riportati in modo molto minuzioso i dialoghi che l'autore faceva con altri prigionieri, e anche riflessioni articolate su temi storici, politici, sociali e religiosi. Come fa notare il Dott. Gabrielli, la lunghezza media delle pagine tende a diminuire nelle ultime

⁴⁸ Cfr. *Diario*, 23 settembre 1944

settimane di prigionia⁴⁹, ovvero quando l'autore – privato della possibilità di dormire a causa dei continui bombardamenti aerei – aveva meno tempo per dedicarsi alla scrittura; nonostante questo, l'attenzione al dettaglio e la chiarezza dell'esposizione non vengono mai meno, ma risaltano, anzi, l'ampio bagaglio culturale dell'autore, il quale spesso ricorre a citazioni di grandi autori della letteratura italiana per descrivere la propria condizione: D'Annunzio, Manzoni e Carducci sono solo tre dei nomi che abitano il racconto di Giuntini. E poi, su tutti, spicca Dante, i rimandi all'opera del quale dominano l'intero *Diario*. Di questo parleremo nelle pagine seguenti.

Per sua stessa ammissione, Luigi Giuntini era diventato, a sua insaputa, un memorialista⁵⁰: il suo *Diario* ha, infatti, valenza di documento storico e “concorda con i risultati scientifici raggiunti dalla storiografia”⁵¹. Gabrielli ha dimostrato questa caratteristica dell'opera di Giuntini confrontandola con i diari scritti da altri ex IMI di ordini e gradi diversi rispetto al suo: sebbene le esperienze concentrazionarie fossero diverse per ciascuno di loro, le opere si sviluppano in parallelo rispecchiando le difficoltà dei personaggi ma, soprattutto, le comuni reazioni alle vicende storiche legate alla prigionia.

Il registro su cui Luigi scrisse per venti mesi, e che custodì attentamente per tutta la sua prigionia, oggi non esiste più: la particolare delicatezza della carta del registro ha fatto sì che, con il tempo, si deteriorasse; negli anni l'autore ne ha realizzato prima una copia manoscritta e, all'inizio degli anni Duemila, una versione digitale che conta oltre 1500 pagine. Luigi Giuntini è deceduto poco prima di vedere la pubblicazione del suo *Diario*: esso è stato infatti pubblicato nel dicembre 2021, pochi mesi dopo la sua morte, per le Edizioni dell'Assemblea del Consiglio Regionale della Toscana, con il titolo *I lunghi giorni della pena. Diario di prigionia (8 settembre 1943 – 15 aprile 1945)*. Data l'importante lunghezza, l'opera è stata divisa in quattro volumi: il primo volume, che conta 502 pagine, raccoglie le giornate comprese fra settembre e dicembre 1943; il secondo, di 446 pagine, da gennaio a giugno 1944; il terzo, di 520 pagine, da luglio a dicembre 1944; infine, il quarto volume, di 326 pagine, narra i fatti avvenuti fra gennaio e aprile 1945.

⁴⁹ Gabriel Francesco Gabrielli, *op. cit.*, pag. 42

⁵⁰ Si veda *IMI 307101. La sconosciuta storia degli Internati Militari Italiani*, di N. Vanni e T. Cavallini, Lorenzo Falaschi Videoproduzioni, Ponsacco 2011.

⁵¹ Gabriel Francesco Gabrielli, *op. cit.*, pag.39

2. Voci dall'Inferno: la presenza di Dante in I lunghi giorni della pena

Dopo una introduzione sul *perché* dell'indagine circa la presenza del lessico dantesco nelle testimonianze di chi ha subito la deportazione e su *cosa*, più specificamente, è stato ricercato in *I lunghi giorni della pena*, verranno illustrati i risultati di questa ricerca: inizialmente prenderò in esame l'*Inferno*, proseguirò con il *Purgatorio* e terminerò con il *Paradiso*, passando in rassegna ogni citazione che Luigi Giuntini ha ripreso dalla *Divina Commedia*.

2.1 Le citazioni esplicite della *Divina Commedia* nell'opera di Giuntini

Voci dall'Inferno è il nome del progetto coordinato della Professoressa Riccucci e si pone come obiettivo la realizzazione di un *corpus* di testimonianze italiane non letterarie prodotte dalle *voci* di chi ha subito la deportazione e vissuto l'*inferno* concentrazionario durante la Seconda guerra mondiale. L'altro obiettivo di *Voci dall'Inferno* è ricercare, nelle suddette testimonianze, la presenza delle parole che Dante usa per descrivere il viaggio che compie nella *Divina Commedia*.

Quella dell'esperienza concentrazionaria è una pagina che chi è sopravvissuto ai lager ha avuto spesso difficoltà a scrivere, tanto che si parla di un "limite linguistico"⁵² che viene superato dai superstiti descrivendo l'ambiente in cui hanno vissuto come un *inferno*: ciò che per il sopravvissuto è *indicibile* viene concretizzato attraverso le immagini del mondo dantesco cui esso ricorre, ed è proprio attraverso la decodifica di queste immagini che il lettore percepisce l'entità del dramma vissuto da chi parla, perché "laddove la parola manchi, la *Commedia* offre una ricchezza di termini e immagini per descrivere e rendere condivisibili fatti e situazioni"⁵³.

La realtà concentrazionaria ci è stata descritta da chi l'ha vissuta in prima persona attraverso due diverse tipologie di testi che Marina Riccucci chiama 'testimonianze di

⁵² Marina Riccucci e Sara Calderini, *L'ineffabilità della nefandezza: Dante 'per dire' il lager. Un sondaggio nelle testimonianze non letterarie*, in *Italianistica. Rivista di letteratura italiana*, gen.-apr. 2020, XLIX, n.1, p.217.

⁵³ Alessandro Ferioli, *Dante nella valigia e nel cuore dei patrioti del Primo e del Secondo Risorgimento* in Monica Calzolari (a cura di), *Dante autore e maestro degli internati militari italiani nell'inferno del terzo Reich*. Novalogos, 2022.

primo livello' e 'testimonianze di secondo livello'⁵⁴. Sono dette 'di primo livello' le testimonianze dirette di chi ha vissuto il lager e ne ha parlato sotto forma di interviste, lettere, o diari: pare evidente che è all'interno di questo gruppo che si inserisce l'opera di Luigi Giuntini; sono, diversamente, dette di 'secondo livello' le testimonianze di chi ha vissuto il lager e ha scelto la forma della narrativa per parlarne, realizzando perciò racconti organizzati e strutturati "che mai sarebbero stati scritti se non si fossero verificate le determinate contingenze storiche"⁵⁵: appartiene a questo gruppo, per esempio, *Se questo è un uomo* di Primo Levi.

Alberto Cavaglion, uno dei massimi studiosi di Primo Levi, ha condotto uno studio sull'opera leviana che, tra le molte cose, ha messo in evidenza l'esistenza di tre diversi livelli in cui Dante si inserisce nella penna dell'autore torinese. Nel suo commento a *Se questo è un uomo*⁵⁶, egli espone le tre diverse tipologie di citazioni dantesche: a un primo livello troviamo le 'citazioni esplicite', riconoscibili poiché graficamente staccate dal testo e riportate in modo fedele rispetto all'originale; al secondo livello c'è l'utilizzo di parole ed espressioni estratte dalla *Divina Commedia* per descrivere caratteristiche di personaggi e ambienti (Primo Levi, nel capitolo *Il Viaggio* di *Se questo è un uomo* indica come *Caronte* il soldato tedesco che lo scorta); al livello più profondo, il terzo, vi sono le 'citazioni implicite', quelle più difficili da individuare poiché allusive (Cavaglion fa l'esempio di Primo Levi che, dopo essergli stato rubato un ghiacciolo ch'egli aveva staccato dalla finestra per bere, chiede "Warum?, Perché?"⁵⁷ e, secondo lo studioso, questa espressione cela un rimando implicito al "Perché mi schiante?" di Pier delle Vigne⁵⁸).

Questa ricerca, dunque, prende in esame *I lunghi giorni della pena* che, in quanto diario scritto in modo coevo rispetto agli avvenimenti che vi vengono descritti, è, per definizione, una testimonianza diretta di 'primo livello' e l'analisi che vi è stata condotta, considerata la mole dell'opera, si è mossa verso l'individuazione di quelle che Cavaglion ha definito 'citazioni esplicite'. Luigi Giuntini, per sua stessa ammissione amante del *Divin poeta*, ha spesso preso in prestito le parole di Dante per dare al lettore una maggiore chiarezza nella restituzione di ciò che stava vivendo; nel suo *Diario* troviamo, infatti,

⁵⁴ Marina Riccucci e Sara Calderini, *op. cit.*, pag.214

⁵⁵ Ivi

⁵⁶ Primo Levi, *Se questo è un uomo*. A cura di Alberto Cavaglion, Giulio Einaudi Editore, 2012, pp. 176-177

⁵⁷ Primo Levi, *op. cit.*, cap. *Sul fondo*.

⁵⁸ Dante, *Inferno*, XIII, v.33

cinquantatré citazioni esplicite estratte da tutte e tre le cantiche di cui il poema dantesco si compone, e così così ripartite: trentatré dall'*Inferno*, nove dal *Purgatorio* e undici dal *Paradiso* (grafico 1).

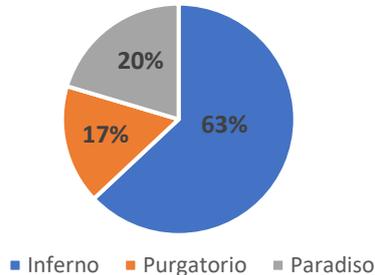


Grafico 1. Divisione delle citazioni nelle cantiche della Divina Commedia

Il 63% delle citazioni dantesche riportate da Giuntini in *I lunghi giorni della pena* appartiene alla cantica dell'*Inferno*; la massiccia presenza dei luoghi infernali nel testo in esame conferma la tesi secondo cui, data la vicinanza concettuale fra i due mondi (sebbene uno reale e l'altro di fantasia), il racconto dell'esperienza del lager trova concretezza attraverso l'uso di espressioni coniate da Dante per descrivere il suo viaggio all'*Inferno*; si osservi, inoltre, che il 17% delle citazioni dantesche proviene dal *Purgatorio* e, infine, il 20% dal *Paradiso*. Di seguito ne verrà presentato il censimento completo.

2.1.1. Citazioni dall'*Inferno*

N° 1	Data: 12 settembre 1943, domenica	
Giuntini	Dante	
Vol. I, pag. 121	<i>Inferno</i> , Canto VII, vv. 61-62	
La distribuzione si sviluppa secondo un collaudato canone all'italiana e, cioè, all'insegna della disorganizzazione organizzata. Evidentemente la nostra genia è affetta da un peccato originale, quello della confusione, che nessun battesimo riuscirà mai a cancellare. Perciò, per dirla con Dante, «nella corta buffa / d'i ben che son commessi alla fortuna» noi ci affidiamo ad essa con orientale fatalismo. E la cieca dispensatrice, purtroppo, non ci dà molto. Contrariamente alla nostra etica, i miei amici ed io, cerchiamo di "arraffare"	Or puoi, figliuol, veder la corta buffa d'i ben che son commessi a la fortuna, per che l'umana gente si rabuffa; 63	ché tutto l'oro ch'è sotto la luna e che già fu, di quest'anime stanche non potrebbe farne posare una". 66

il verbo è giusto, quello che possiamo, cioè, poco. Altri, com'è naturale, in simili frangenti, prendono in sovrappiù; altri, più sfortunati, niente.		
N° 2	Data: 10 ottobre 1943, domenica	
Giuntini	Dante	
Vol. I, pag. 269	<i>Inferno, Canto V, vv. 121-123</i>	
«Ho capito - risponde deluso - siamo tanto preoccupati del nostro presente che non ci meritiamo nemmeno un po' di consolazione, ripensando alla nostra vita passata». «Senti, Gino - osserva Sirio quasi scusandosi della sua precedente risposta - mi pare di aver letto qualcosa che conferma il mio atteggiamento». «Credo - precisa Laudano, sempre incline a citazioni letterarie - che tu pensi ai famosi versi di Dante "Nessun maggior dolore / che ricordarsi del tempo felice / ne la miseria"». «Proprio codesti».	Poi mi rivolsi a loro e parla' io, e cominciai: «Francesca, i tuoi martiri a lagrimar mi fanno tristo e pio. 117 Ma dimmi: al tempo d'i dolci sospiri, a che e come concedette Amore che conosceste i dubbiosi disiri?». 120 E quella a me: «Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore.» 123	
N° 3	Data: 15 novembre 1943, lunedì	
Giuntini	Dante	
Vol. I, pag. 392	<i>Inferno, Canto XVIII, vv. 106-108</i>	
Nell'alba, che schiariva, intravedevo appena le ripe del cratere dal quale a fatica eravamo usciti. Balenante nella memoria il ricordo della bolgia dantesca dei lusingatori: «Le ripe eran grommate d'una muffa / per l'alito di giù che vi s'appasta / che con gli occhi e col naso facea zuffa». Non so se ho trascritto con esattezza questi versi danteschi, che tale fetida operazione mattutina ha suscitato in me.	Quindi sentimmo gente che si nicchia ne l'altra bolgia e che col muso scuffa, e sé medesma con le palme picchia. 105 Le ripe eran grommate d'una muffa, per l'alito di giù che vi s'appasta, che con li occhi e col naso facea zuffa. 108 Lo fondo è cupo sì, che non ci basta loco a veder senza montare al dosso de l'arco, ove lo scoglio più sovrasta. 111	
N° 4	Data: 28 novembre 1943, domenica	
Giuntini	Dante	
Vol. I, pag. 424	<i>Inferno, Canto VI, vv. 7-8</i>	
Ovunque corpi raggomitolati, rannicchiati, seduti o col petto piegato sui ginocchi, addossati con le spalle alle pareti della tenda madide di pioggia. Subito mi è tornata alla memoria un'edizione della Divina Commedia illustrata da Gustavo Doré: i dannati del terzo cerchio «de la piova eterna, maledetta fredda e greve...» descritti dalla ferocissima	Io sono al terzo cerchio, de la piova eterna, maladetta, fredda e greve; regola e qualità mai non l'è nova. 9 Grandine grossa, acqua tinta e neve per l'aere tenebroso si riversa; pute la terra che questo riceve. 12	

fantasia dantesca e rappresentati con indiscussa maestria dal Doré, vivevano forse in una condizione simile alla nostra.		
N° 5	Data: 1 dicembre 1943, mercoledì	
Giuntini		Dante
Vol. I, pag. 432		<i>Inferno, Canto XVIII, vv. 34-36</i>
Le guardie sghignazzano, quasi divertite. Dove le loro fruste colpiscono, lasciano segni sanguinosi soprattutto sul viso e sulle mani. Le loro scudisciate sono fitte e tremende. Mi ricordano quelle "ferze" dei demoni cornuti che un giorno ho letto in uno dei canti dell'Inferno dantesco. E non era quella, in cui ci dibattevamo, tra fame, fango, pioggia e sete, una bolgia infernale?		Di qua, di là, su per lo sasso tetro vidi demon cornuti con gran ferze, che li battien crudelmente di retro. 36 Ahi come facean lor levar le berze a le prime percosse! già nessuno le seconde aspettava né le terze. 39
N° 6	Data: 26 dicembre 1943, domenica	
Giuntini		Dante
Vol. I, pag. 486		<i>Inferno, Canto XXVII, v.120</i>
«Del resto - aggiungevo - caro Riccardi, il termine stesso, se non sbaglio, ce lo conferma. Entusiasmos vuol dire essere ispirato in Dio. Ora un giovane, che è posseduto da un simile sentimento, può mai essere in grado di razionalizzarlo? Io dico di no per la "contraddizion che nol consente" come c'insegna, per altri assunti, padre Dante».		Francesco venne poi com'io fu' morto, per me; ma un d'i neri cherubini li disse: "Non portar: non mi far torto. 114 Venir se ne dee giù tra ' miei meschini perché diede 'l consiglio frodolente, dal quale in qua stato li sono a' crini; 117 ch'assolver non si può chi non si pente, né pentere e volere insieme puossi per la contradizion che nol consente". 120
N° 7	Data: 28 dicembre 1943, martedì	
Giuntini		Dante
Vol. I, pag.490		<i>Inferno, Canto I, v.99</i>
L'unica cosa certa era che più carbone gettavamo nella gola di quel deposito, più quella, famelica, lo inghiottiva a vista d'occhio. Per noi era una specie di lupa dantesca che dopo il pasto «avea più fame che pria». Torniamo al campo con i panni che ci aderiscono alla pelle come fossero guaine di ghiaccio. Né il teatro, freddo e silenzioso,		«A te convien tenere altro viaggio,» rispuose, poi che lagrimar mi vide, «se vuo' campar d'esto loco selvaggio; 93 ché questa bestia, per la qual tu gride, non lascia altrui passar per la sua via, ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide; 96

<p>può confortarci. Desidereremmo poterci cambiare, avere almeno una stufa ben calda. Niente da fare!</p>	<p>e ha natura sì malvagia e ria, che mai non empie la bramosa voglia, e dopo 'l pasto ha più fame che pria.» 99</p>
N° 8	Data: 23 marzo 1944, giovedì
Giuntini	Dante
Vol. II, pag.202	<i>Inferno, Canto XIV, v.30</i>
<p>Anche stamani, ma ormai corro il rischio di ripetermi a sazietà, nevica. Non è però neve che fiocca “in alpe senza vento”. Folate impetuose di tramontana ci sballottano qua e là come fossimo fragili fantocci.</p>	<p>Sovra tutto 'l sabbion, d'un cader lento, piovean di foco dilatate falde, come di neve in alpe senza vento. 30</p>
N° 9, 10, 11, 12	Data: 8 aprile 1944, sabato
Giuntini	Dante
Vol. II, pag.242	<i>Inferno, Canto I, v. 21</i>
<p>Mi soffermo con grande interesse sul primo Canto dell'Inferno perché a me pare denso di allegorie e di similitudini. [...] Dirò che, prima di essere chiamato alle armi, avevo letto gran parte del divino Poema, che il mio babbo comprava a dispense e che era illustrato con indubbio talento artistico da Gustavo Doré. Questa era la seconda o la terza volta che mi avvicinavo ai primi canti dell'Inferno e potevo confrontare le interpretazioni del testo precedenti, confrontandole con quelle attuali. Allora penso di poter affermare che, sceverando tra i 136 versi di questo complesso proemio, almeno una decina di essi colpivano di nuovo la mia sensibile fantasia e, cioè, i seguenti: «La notte ch'io passai con tanta pietà», «Temp'era dal principio del mattino e 'l sol montava in su con quelle stelle ch'eran con lui quando l'amor divino mosse di prima quelle cose belle», «"Miserere di me" gridai a lui "qual tu sii, od ombra od omo certo?"». [...] Venne l'ora del rancio, proprio mentre mi apprestavo a leggere l'inizio del secondo Canto, intriso di profonda nostalgia e di scoperte reminiscenze virgiliane.</p>	<p>Allor fu la paura un poco queta, che nel lago del cor m'era durata la notte ch'i' passai con tanta pietà. 21</p> <p style="text-align: center;"><i>Inferno, Canto I, vv.37-40</i></p> <p>Temp'era dal principio del mattino, e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle ch'eran con lui quando l'amor divino 39</p> <p>mosse di prima quelle cose belle; sì ch'a bene sperar m'era cagione di quella fiera a la gaetta pelle 42</p> <p style="text-align: center;"><i>Inferno, Canto I, vv.65-66</i></p> <p>Quando vidi costui nel gran deserto, «Miserere di me,» gridai a lui, «qual che tu sii, od ombra od omo certo!» 66</p> <p style="text-align: center;"><i>Inferno, Canto II, vv.1-3</i></p> <p>Lo giorno se n'andava, e l'aere bruno toglieva li animai che sono in terra da le fatiche loro; e io sol uno 3</p> <p>m'apparecchiava a sostener la guerra sì del cammino e sì de la pietate, che ritrarrà la mente che non erra. 6</p>

«Lo giorno se n'andava, e l'aere bruno toglieva li animai che sono in terra dalle fatiche loro...».		
N° 13	Data: 1° maggio 1944, lunedì	
Giuntini		Dante
Vol. II, pag.301		<i>Inferno, Canto IV, v.94</i>
Viene mezzogiorno. Ormai, ed è miracoloso, per oggi facciamo festa, salvo, naturalmente, improvvisi e non improbabili contrordini pomeridiani. Mentre ci auguriamo che ciò non accada, intorno al nostro tavolo, nel primo pomeriggio si aduna, si fa per dire, “la bella scola” di coloro che, per ragioni diverse, sono interessati a discutere di letteratura, di filosofia e di storia e, cioè, lo studente pugliese e quello umbro, Riccardi, Nicolato, Breazzano, Basso, un calabrese, che sa molte cose su Gioacchino da Fiore ¹⁹⁹ “di spirito profetico dotato”, De Marzi, un napoletano, innamoratissimo di Salvatore Di Giacomo ²⁰¹ . Insieme a loro sono il Topo, Astarita, Totò Alfante, Del Barco ed io, tutto intento a cogliere ed annotare idee e problemi culturali che tuttora ignoro.		Così vid'ì adunar la bella scola di quel signor de l'altissimo canto che sovra li altri com'aquila vola. 96
N° 14	Data: 11 giugno 1944, domenica	
Giuntini		Dante
Vol. II, pag.394		<i>Inferno, Canto IV, v.102</i>
«Allora inganneremo meglio o no il tempo, questo tempo disumano?» chiede Totò. «Certo! Certo! E domando scusa dei miei precedenti scortesì ed avventati giudizi». Del Barco e il Topo scoppiano a ridere. «Il nostro Barbetta sarà nono “tra cotanto senno” » aggiungo, stringendo la mano allo studente e unendomi all'allegria risata dei miei amici.		Da ch'ebber ragionato insieme alquanto, volsersi a me con salutevol cenno, e 'l mio maestro sorrise di tanto; 99 e più d'onore ancora assai mi fenno, ch'e' sì mi fecer de la loro schiera, sì ch'io fui sesto tra cotanto senno. 102
N° 15	Data: 26 giugno 1944, lunedì	
Giuntini		Dante
Vol. II, pag. 433		<i>Inferno, Canto I, vv.37-40</i>
Usciamo dalla baracca. Il cielo è sereno. Spunta appena il sole all'orizzonte. Oggi potrei recitare i famosi versi danteschi: «Temp'era dal principio del mattino / e il sol montava in su con quelle stelle / ch'eran con lui quando l'amor		Temp'era dal principio del mattino, e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle ch'eran con lui quando l'amor divino 39 mosse di prima quelle cose belle;

<p>divino / mosse di prima quelle cose belle». Lasciando la poesia per la nuda prosa, dico che poco dopo le sei, scortati da una piccola guardia, partiamo per Kolba, con un camion della Luftwaffe.</p>	<p>si ch'a bene sperar m'era cagione di quella fiera a la gaetta pelle 42 l'ora del tempo e la dolce stagione; ma non sì che paura non mi desse la vista che m'apparve d'un leone. 45</p>
N° 16	Data: 16 luglio 1944, domenica
Giuntini Vol. III, pag.52	Dante <i>Inferno, Canto IV, vv. 95-96</i>
<p>Mentre raggiungo i miei amici presso il solito tavolo, si uniscono a me anche Riccardi, Sinatra e Nicolato. «Ecco! Si aduna la bella scuola!» dico, sorridendo ironicamente. E Sinatra: «Di quel signor de l'altissimo canto / che sopra gli altri com'aquila vola». «Non esageriamo - lo corregge subito Riccardi - Qui, almeno io, sono un diligente e modesto scolaro». «Tutti, tutti siamo scolari - esclama Sinatra - magari un po' chiacchieroni e superficiali». Quasi che l'impressionante, tragica notizia, giunta a Cattaneo ed a Curti, non fosse stata per nulla rimossa dal nostro animo, Sinatra, con il nobile intento di consolarci, comincia ad erudirci circa l'atteggiamento degli stoici dinanzi alle sciagure della vita e, soprattutto, alla morte.</p>	<p>Così vid'i' adunar la bella scola di quel signor de l'altissimo canto che sopra li altri com'aquila vola. 96</p>
N° 17	Data: 19 luglio 1944, mercoledì
Giuntini Vol. III, pag.60	Dante <i>Inferno, Canto V, v.6</i>
<p>Oggi, questo ha deciso l'Ober, devo andare di nuovo alla Teichgraber insieme a Fornasari, Monti, Soldati e Luti. Prevedo quello che ci aspetta: stracci, polvere, penombra opprimente. Attendiamo presso il grande ascensore a piano terreno l'arrivo del Meister perché “giudichi e mandi” ciascuno di noi al lavoro che gli compete. Questi arriva a passo di carica e sembra non avere dubbi per trovare il nostro immediato impiego.</p>	<p>Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia: essamina le colpe ne l'intrata; giudica e manda secondo ch'avvinghia. 6</p>

N° 18		Data: 11 agosto 1944, venerdì	
Giuntini		Dante	
Vol. III, pag. 121		<i>Inferno</i> , Canto XXXIII, v.80	
<p>«Ma!? lo cerco di eseguire, come meglio posso, quello che mi si ordina. Se mai credo di possedere una discreta capacità di adattamento. Certo non ho le forze, che la mia età richiederebbe, ma questo non dipende da me». «Bella risposta! - dice, ridendo, Lotte - Non è, Louis, “des schönes Landes, allwo das sì ertönt”?». La mia amica mi aveva fatto un bel complimento citando il famoso verso di Dante «il bel paese là dove il sì suona».</p>		<p>Ahi Pisa, vituperio de le genti del bel paese là dove 'l sì suona, poi che i vicini a te punir son lenti, 81 muovasi la Capraia e la Gorgona, e faccian siepe ad Arno in su la foce, sì ch'elli annieghi in te ogni persona! 84</p>	
N° 19		Data: 15 agosto 1944, martedì	
Giuntini		Dante	
Vol. III, pag.133		<i>Inferno</i> , Canto XIX, v.21	
<p>Annoto su questo diario un verso dantesco, che a me sembra calzante per dissipare ogni malinteso tra i miei sentimenti e quelli, stranissimi, di questa donna, che, come ho già scritto nonostante tutto, comprendo ed ammiro. Il verso in questione suona così: «E questo sia suggel ch'ogn'uomo sganni» e che traduco alla meglio con queste parole: «Urkunde sei mir dies, die all'enttausche!».</p>		<p>Non mi parean men ampi né maggiori che que' che son nel mio bel San Giovanni, fatti per loco d'i battezzatori; 18 l'un de li quali, ancor non è molt'anni, rupp'io per un che dentro v'annegava: e questo sia suggel ch'ogn'omo sganni. 21</p>	
N° 20		Data: 20 agosto 1944, domenica	
Giuntini		Dante	
Vol. III, pag.143		<i>Inferno</i> , Canto XIII, vv. 70-72	
<p>Sinatra contesta la mia tesi con argomenti filosofici e letterari. Mi ricorda addirittura il Dialogo tra Porfirio e Plotino delle Operette morali di Leopardi e, non contento, cita una famosa terzina dantesca, quasi che il mio profondo sconforto fosse paragonabile a quello di ben altra natura di Pier delle Vigne, protonotario di Federico II. «L'animo mio, per disdegnoso gusto / credendo con morir fuggir disdegno / ingiusto fece me contra me giusto». «Ciascuno - dico - deve fare i conti con le proprie pene. E io soltanto conosco le mie.</p>		<p>L'animo mio, per disdegnoso gusto, credendo col morir fuggir disdegno, ingiusto fece me contra me giusto. 72 Per le nove radici d'esto legno vi giuro che già mai non ruppi fede al mio signor, che fu d'onor sì degno. 75</p>	

N° 21		Data: 21 agosto 1944, lunedì	
Giuntini		Dante	
Vol. III, pag.144		<i>Inferno, Canto II, v.61</i>	
<p>Purtroppo più che i palpiti della poesia sono quelli ansiosi di un giorno, che si profila, per me e per i miei compagni, triste e faticoso. Come antidoto confortante, il mio stato di salute è tornato su livelli, credo, normali.</p> <p>Stamani sono quattro i miei amici “e non della ventura”: Soldati, Cicero, Nicolato e Curti.</p>		<p>"O anima cortese mantoana, di cui la fama ancor nel mondo dura, e durerà quanto 'l mondo lontana, 60</p> <p>l'amico mio, e non de la ventura, ne la diserta piaggia è impedito sì nel cammin, che volt'è per paura; 63</p>	
N° 22		Data: 4 settembre 1944, lunedì	
Giuntini		Dante	
Vol. III, pag.187		<i>Inferno, Canto X, vv. 58-59</i>	
<p>Annoto che ho trovato nuovi amici. È questa una grazia del cielo. Senza di loro, in questo “cieco carcere”, sarebbe quasi impossibile vivere.</p> <p>Essi sono due aretini. Alla prima impressione mi sembrano bravi ragazzi, di poco più anziani di me. Uno si chiama Tommaso Calzini e l'altro Girolamo Paperini. Spesso conversiamo, confidandoci preoccupazioni e speranze. Ci raccontiamo le nostre peripezie in terra tedesca, molto simili e sempre angosciose e tristi.</p>		<p>Dintorno mi guardò, come talento avesse di veder s'altri era meco; e poi che 'l sospecciar fu tutto spento, 57</p> <p>piangendo disse: «Se per questo cieco carcere vai per altezza d'ingegno, mio figlio ov'è? e perché non è teco?». 60</p>	
N° 23		Data: 20 ottobre 1944, venerdì	
Giuntini		Dante	
Vol. III, pag.325		<i>Inferno, Canto VI, v.10</i>	
<p>«Grandine grossa e acqua tinta» oggi cadono giù dal cielo. Manca la neve che, purtroppo, vista l'antifona di questo autunno non tarderà a cadere. Allora questa immensa distesa di capannoni, di ferraglia, di ciminiere, questo labirinto di binari, di lunghi, bruni e sferraglianti convogli, assumerà un aspetto natalizio. Un paesaggio tuttavia mostruoso che nemmeno la neve riuscirà ad ingentilire. Avremo naturalmente venti più freddi, gelo, mattini di tenebra e giorni senza tramonto. Aria, luce, clima, tutto eguale, tutto terribilmente fosco, deprimente.</p>		<p>Grandine grossa, acqua tinta e neve per l'aere tenebroso si riversa; pute la terra che questo riceve. 12</p>	

N° 24	Data: 4 novembre 1944, sabato	
Giuntini	Dante	
Vol. III, pag.365	Inferno, Canto XIX, v.105	
<p>Delle bandiere, dei canti, dei discorsi patriottici d'occasione egli non si curava. Anzi, quando il fascismo fece del 4 novembre simbolo di rinascita della nazione per bassi fini di consenso politico, ignorò i banchetti ufficiali e preferì trascorrerlo con pochi amici, reduci, mutilati ed invalidi, mai dimenticando che i semi di quel tremendo sterminio avevano prodotto frutti insapori o marci. Questi non consistevano, a suo giudizio, nella vittoria mutilata, nell'infamia di Versailles, nelle rivendicazioni di territori, che D'Annunzio e i suoi legionari fiumani, rivendicavano, ma nell'involuzione antidemocratica che «calcando i buoni e sollevando i pravi» preparava al popolo italiano, dopo tante illusioni di grandezza, lutti e rovine. Ricordo che venne infatti un tempo in cui mio padre e tanti altri ex combattenti festeggiavano quella data storica nell'intimità della propria famiglia.</p>	<p>E se non fosse ch'ancor lo mi vieta la reverenza delle somme chiavi che tu tenesti ne la vita lieta, 102</p> <p>io userei parole ancor più gravi; ché la vostra avarizia il mondo attrista, calcando i buoni e sollevando i pravi. 105</p>	
N° 25	Data: 6 novembre 1944, lunedì	
Giuntini	Dante	
Vol. III, pag.371	Inferno, Canto XIX, v.28	
<p>Il polacco, quasi stesse litaniando, afferma: «I russi avanzano in Jugoslavia, in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Polonia, nella Prussia orientale, in Lituania, Lettonia ed Estonia, in Finlandia ed anche in Norvegia». «Un bell'atlante geografico» mormora Cristofori. «Questi russi sono diventati degli infaticabili girelloni. Il loro esercito sembra, come direbbe Dante, progredire "qual suole il fiammeggiar delle cose unte"».</p>	<p>Qual suole il fiammeggiar de le cose unte muoversi pur su per la strema buccia, tal era lì dai calcagni a le punte. 30</p>	

N° 26		Data: 12 novembre 1944, domenica	
Giuntini		Dante	
Vol. III, pag.390		<i>Inferno, Canto XXXIII, v.98</i>	
Da Rockendorf a Koenitz la marcia diventa per me un martirio quasi insopportabile. Non riesco, a tratti, a vedere la strada, sia perché la neve rende il paesaggio diabolicamente uniforme, sia perché mi si formano sugli occhi, per dirla con Dante, «visiere di cristallo». Reagisco con caparbieta e continuo a camminare a testa bassa, cercando di avere alberi e pali della luce come orientamento.		Lo pianto stesso li pianger non lascia, e 'l duol che truova in su li occhi rintoppo, si volge in entro a far crescer l'ambascia; 96 ché le lagrime prime fanno groppo, e si come visiere di cristallo, riempion sotto 'l ciglio tutto il coppo. 99	
N° 27		Data: 20 novembre 1944, lunedì	
Giuntini		Dante	
Vol. III, pag.404		<i>Inferno, Canto XXXIII, v.75</i>	
Quando, finito il lavoro, torno in camerata, avverto che ho più sonno che fame. Non inganni questa constatazione perché la mia fame è quasi insopportabile, ma, non avendo dormito che poche ore la scorsa notte, sento che corro il rischio di addormentarmi in piedi. Novello conte Ugolino, potrei, violentando un famoso verso dantesco, scrivere stasera: «Poscia più che 'l digiuno, poté 'l sonno». Due preghiere mormoro prima di coricarmi: una per i miei cari e l'altra per il dio delle cimici, se esiste, perché proibisca alle sue nere, puzzolenti creature, di venirmi a mordere stanotte.		Quivi morì; e come tu mi vedi, vid'io cascar li tre ad uno ad uno tra 'l quinto dì e 'l sesto; ond'io mi diedi, 72 già cieco, a brancolar sovra ciascuno, e due dì li chiamai, poi che fur morti. Poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno. 75	
N° 28		Data: 30 dicembre 1944, lunedì	
Giuntini		Dante	
Vol. III, pag.511		<i>Inferno, Canto VII, v.9</i>	
La ragione della sua ira consiste, è ormai storia triste di ogni suo giorno, nel lento procedere del lavoro, nel materiale scadente, nella larvata ma diffusa apatia del personale dei reparti, che sono sotto la sua energica tutela. Siccome non può prendersela con le cause vere di questo rallentamento produttivo, perché dipendono da uffici ed amministrazioni molto più in alto di lui, rode, come il Pluto dantesco, «dentro di sé con la sua rabbia».		Poi si rivolse a quella 'nfiata labbia, e disse: «Taci, maladetto lupo! consuma dentro te con la tua rabbia. 9 Non è senza cagion l'andare al cupo: vuolsi ne l'alto, là dove Michele fé la vendetta del superbo strupo». 12	

N° 29		Data: 11 gennaio 1945, giovedì	
Giuntini		Dante	
Vol. IV, pag.38		<i>Inferno, Canto XXI, v.7</i>	
<p>Esco nella strada. Come un pastore errante alla ricerca di una grotta in cui rifugiarsi, arranco in mezzo ad un orrendo groviglio di tubi, di carrelli, di lamiere, affondando nella neve fino ai ginocchi. Quella spessa coltre bianca lo ha, come dire, levigato ma non definitivamente nascosto. Infatti al baluginar dell'alba macchie di ruggine, di olio, tetti sbilenchi, ferri contorti, mi ricordano, se mai ce ne fosse bisogno, il lurido «arzanà», che mi circonda, che neppure la neve, che sta ancora cadendo, riesce ad ingentilire.</p>		<p>Quale ne l'arzanà de' Viniziani bolle l'inverno la tenace pece a rimpalmare i legni lor non sani, 9</p> <p>ché navicar non ponno - in quella vece chi fa suo legno novo e chi ristoppa le coste a quel che più viaggi fece; 12</p>	
N° 30		Data: 20 gennaio 1945, sabato	
Giuntini		Dante	
Vol. IV, pag. 63		<i>Inferno, Canto XIV, v.30</i>	
<p>Stamani certo non potrei declamare ma neppure mormorare il verso dantesco «come di neve in alpe senza vento» oppure gli altri due del Petrarca «Pallida no, ma più che neve bianca / che senza vento in un bel colle fiocchi», perché intorno a me la neve non cade secondo la bella immagine descritta dai due grandi poeti ma finissima da sembrare un bianco, sferzante pulviscolo.</p>		<p>Sovra tutto 'l sabbion, d'un cader lento, piovean di foco dilatate falde, come di neve in alpe senza vento. 30</p>	
N° 31		Data: 8 marzo 1945, giovedì	
Giuntini		Dante	
Vol. IV, pag. 185		<i>Inferno, Canto VI, vv. 10-11</i>	
<p>Anche stamani potrei, ricordando Dante, scrivere che «acqua tinta e neve per l'aer tenebroso si riversa». Mentre albeggia, un turbinio di neve mista ad acqua si rovescia dal cielo di un grigiore uniforme, tristissimo.</p>		<p>Io sono al terzo cerchio, de la piovà eterna, maladetta, fredda e greve; regola e qualità mai non l'è nova. 9</p> <p>Grandine grossa, acqua tinta e neve per l'aere tenebroso si riversa; pute la terra che questo riceve. 12</p>	
N° 32		Data: 20 marzo 1945, martedì	
Giuntini		Dante	
Vol. IV, pag. 217		<i>Inferno, Canto IX, v. 97</i>	
<p>Un tempo la lega per la fabbricazione dei proiettili era buona e tutto procedeva regolarmente. Ora è quella che è ed occorre fare di necessità virtù. È sorprendente che, per mentalità, un tedesco, come März, sia in grado di accettare questa soluzione. Ma si può contro</p>		<p>Perché recalcitate a quella voglia a cui non puote il fin mai esser mozzo, e che più volte v'ha cresciuta doglia? 96</p> <p>Che giova ne le fata dar di cozzo?</p>	

«la fata dar di cozzo?». Non è possibile per nessuno, figuriamoci per März, che è un omuncolo, che protegge la sua autorità con la durezza, che il nazismo finora gli permette.	Cerbero vostro, se ben vi ricorda, ne porta ancor pelato il mento e 'l gozzo. 99
N° 33	Data: 6 aprile 1945, venerdì
Giuntini	Dante
Vol. IV, pag. 260	<i>Inferno, Canto XXVII, v.120</i>
Operai tedeschi, armati, passeggiano guardinghi. L'ingegnere dalla faccia di pugile non ha requie. Impartisce ordini a destra e a sinistra, anche se non vede (e non può vedere "per la situazion che nol consente") alcun risultato utile. La fabbrica, almeno nei reparti a me vicini, boccheggia. Nessuno sa se arriverà a stasera, fermo al suo posto di lavoro. Nell'aria v'è qualcosa di terribile per cui non è difficile prevedere negative conseguenze.	Venir se ne dee giù tra ' miei meschini perché diede 'l consiglio frodolente, dal quale in qua stato li sono a' crini; 117 ch'assolver non si può chi non si pente, né pentere e volere insieme puossi per la contradizion che nol consente. 120

2.1.2. Citazioni dal *Purgatorio*

N° 1	Data: 9 settembre 1943, giovedì
Giuntini	Dante
Vol. I, pag. 92	<i>Purgatorio, Canto II, v.70</i>
Tutti forse pensavano la stessa cosa ma nessuno, prima di allora, aveva avuto il coraggio o l'idea di precisare con fredda determinazione quell'aut aut. Già si formavano i primi capannelli pro e contro il dilemma posto dal fante, quando, come fosse un angelo salvatore, si fece vivo il capitano Sometti. A vederlo, purtroppo, non sembrava "messagger che porta ulivo". Il suo volto era così scuro che nemmeno il sole radioso di quel mattino riusciva ad illuminare. Mentre l'ufficiale si avvicinava verso di noi, si ripeté la stessa scena, che si era verificata all'arrivo del maggiore Rasi. Tutti i soldati, cioè, gli si fecero tumultuosamente incontro, gridando.	E come a messagger che porta ulivo tragge la gente per udir novelle, e di calcar nessun si mostra schivo, 72 così al viso mio s'affisar quelle anime fortunate tutte quante, quasi obliando d'ire a farsi belle. 75
N° 2	Data: 28 giugno 1944, mercoledì
Giuntini	Dante
Vol. II, pag. 437	<i>Purgatorio, Canto I, v.13</i>
Stamani, guardando il cielo, potrei finalmente descriverlo come padre Dante: «Dolce colore d'oriental zaffiro» tanto è azzurro e senza una nuvola.	Dolce color d'oriental zaffiro, che s'accoglieva nel sereno aspetto del mezzo, puro infino al primo giro, 15

Soltanto dai boschi lontani si alza una leggera foschia, che digrada verso il Saale.	a li occhi miei ricominciò diletto, tosto ch'io uscì fuor de l'aura morta che m'avea contristati li occhi e 'l petto. 18
N° 3	Data: 20 luglio 1944, giovedì
Giuntini	Dante
Vol. III, pag. 62	<i>Purgatorio, Canto IX, vv.1-4</i>
È un'aurora che da tempo speravamo di vedere. Non una nuvola fino alla linea dell'orizzonte. Mi vengono alla mente, spontanei, quei versi del Purgatorio di Dante: «La concubina di Titone antico / già s'imbiancava al balco d'oriente / fuor de le braccia del suo dolce amico; / di gemme la sua fronte era lucente...» e, per qualche attimo, dimentico la dura fatica che mi attende.	La concubina di Titone antico già s'imbiancava al balco d'oriente, fuor de le braccia del suo dolce amico; 3 di gemme la sua fronte era lucente, poste in figura del freddo animale che con la coda percuote la gente; 6
N° 4	Data: 5 agosto 1944, sabato
Giuntini	Dante
Vol. III, pag.105	<i>Purgatorio, Canto IX, v.97</i>
Mattino nebbioso e freddo. Chi lo crederebbe ai primi di questo mese? Eppure è così. Il cielo è ancora dantescamente di un colore "più che perso". Nella vallata, che digrada verso il Saale, è un voluttuoso muoversi di enormi ondate di nebbia. Il sole chissà in quali anfratti celesti se ne sta nascosto, vergognoso, forse, di quanto accade soprattutto in questo desolato paese.	Era il secondo tinto più che perso, d'una petrina ruvida e arsiccia, crepata per lo lungo e per traverso. 99
N° 5	Data: 21 agosto 1944, lunedì
Giuntini	Dante
Vol. III, pag. 144	<i>Purgatorio, Canto I, vv.115-117</i>
Oggi è un'alba mediterranea. Se anziché il Saale fosse dinanzi a me il mare, potrei ripetere, e sarebbe perfetta mimesi, con Dante: «L'alba vinceva l'ora mattutina / che fuggia innanzi, sì che di lontano / conobbi 'l tremolar della marina». Purtroppo più che i palpiti della poesia sono quelli ansiosi di un giorno, che si profila, per me e per i miei compagni, triste e faticoso.	L'alba vinceva l'ora mattutina che fuggia innanzi, sì che di lontano conobbi il tremolar de la marina. 117 Noi andavam per lo solingo piano com'om che torna a la perduta strada, che 'nfino ad essa li pare ire in vano. 120

N° 6		Data: 8 ottobre 1944, domenica	
Giuntini		Dante	
Vol. III, pag. 289		<i>Purgatorio</i> , Canto VIII, v.55	
<p>Finita la messa, uscendo, incontro il signor Nardini, che passeggia nel giardino prospiciente la chiesa. Posso dire che «nullo bel salutar fra noi si tacque». Poi egli, informato da me su come vivevo ad U. Born, premuroso mi dice: «Vieni! Guardo se riesco a farti tornare a Pössneck.</p>		<p>Ver' me si fece, e io ver' lui mi fei: giudice Nin gentil, quanto mi piacque quando ti vidi non esser tra ' rei! 54</p> <p>Nullò bel salutar tra noi si tacque; poi dimandò: «Quant'è che tu venisti a piè del monte per le lontane acque?». 57</p>	
N° 7		Data: 27 ottobre 1944, venerdì	
Giuntini		Dante	
Vol. III, pag. 346		<i>Purgatorio</i> , Canto I, v.19	
<p>Seguo con gli occhi il balenio azzurro della stella. Una folata di vento, alzando una nube di polvere, l'avvolge, negandola al mio sguardo incantato. Ecco, ora porto nel cuore «Lo bel pianeta che d'amar conforta». Chissà che non riesca ad addolcire, per qualche tempo, la mia profonda malinconia, che è compagna fedele di ogni mia quotidiana fatica.</p>		<p>Lo bel pianeta che d'amar conforta faceva tutto rider l'oriente, velando i Pesci ch'erano in sua scorta. 21</p>	
N° 8		Data: 26 dicembre 1944, martedì	
Giuntini		Dante	
Vol. III, pag. 499		<i>Purgatorio</i> , Canto VIII, v.55	
<p>Trovo la signora Erna in cucina insieme ad Olga, la cameriera russa. Felice incontro tanto che potrei, citando Dante, dire che «Nullò bel salutar tra noi si tacque». La signora Nauber vorrebbe che io facessi colazione ma, cortesemente rifiuto, dicendole che l'avevo già fatta.</p>		<p>Ver' me si fece, e io ver' lui mi fei: giudice Nin gentil, quanto mi piacque quando ti vidi non esser tra ' rei! 54</p> <p>Nullò bel salutar tra noi si tacque; poi dimandò: «Quant'è che tu venisti a piè del monte per le lontane acque?». 57</p>	
N° 9		Data: 10 gennaio 1945, martedì	
Giuntini		Dante	
Vol. IV, pag. 35		<i>Purgatorio</i> , Canto IX, v.3	
<p>Guardo il cielo. È una cupola nera. Appena un lieve chiarore al di là delle colline, dove l'alba stenta ad uscir «fuor delle braccia del suo dolce amico». E ne ha tutte le ragioni, perché godere del calore pur tiepido delle braccia di Titone antico, ed uscirne fuori, scivolando su di un lungo ed alto tappeto di neve, è, anche per una dea del suo rango, un'assai risibile soddisfazione.</p>		<p>La concubina di Titone antico già s'imbiancava al balco d'oriente, fuor de le braccia del suo dolce amico; 3</p>	

2.1.3. Citazioni dal *Paradiso*

N° 1, 2		Data: 29 ottobre 1943, venerdì	
Giuntini		Dante	
Vol. I, pag. 345		<i>Paradiso</i> , Canto IV, v. 49	
<p>Più tardi quando Wally è riuscita, dopo mille precauzioni a darmi una scodella di Suppe, quella dei polacchi, di gran lunga migliore della nostra, Buffa, al corrente del mio desiderio, mi ha ricordato con malcelata soddisfazione alcuni versi del Paradiso dantesco, riguardanti l'influsso delle stelle sul genere umano. Il mio amico, prendendomi per le braccia e guardandomi fisso in viso, mi ha detto: «Ricordi questo passo del Paradiso?». Al mio diniego ha continuato: «Quel che Timeo dell'anime argomenta». «Mi dispiace ma non li ricordo». «Senti, essi esprimono questa fiduciosa credenza di Platone: "S'elli intende tornar a queste ruote l'onor dell'influenza e 'l biasmo, forse in alcun vero suo arco percuote"».</p>	<p>Quel che Timeo de l'anime argomenta non è simile a ciò che qui si vede, però che, come dice, par che senta. 51</p>		
	<p><i>Paradiso</i>, Canto IV, vv.5 8-60</p>		
	<p>S'elli intende tornare a queste ruote l'onor de la influenza e 'l biasmo, forse in alcun vero suo arco percuote. 60</p> <p>Questo principio, male inteso, torse già tutto il mondo quasi, sì che Giove, Mercurio e Marte a nominar trascorse. 63</p>		
N° 3		Data: 22 novembre 1943, lunedì	
Giuntini		Dante	
Vol. I, pag. 409		<i>Paradiso</i> , Canto V, v. 80	
<p>Arriviamo a Sommerfeld alle 6:05. Breve sosta poi, ripartiamo. Giungiamo a Guben alle 6:37. Qui incontriamo altri prigionieri italiani, che partono per andare a lavorare in alcuni paesi vicini. A Guben inoltre dobbiamo lasciare il nostro scompartimento di terza classe per far posto a viaggiatori tedeschi. Viene perciò attaccato un carro bestiame al convoglio sul quale saliamo come pecore matte. Ora piove a dirotto. Riprende il viaggio.</p>	<p>Se mala cupidigia altro vi grida, uomini siate, e non pecore matte, sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida! 81</p>		
N° 4		Data: 4 febbraio 1944, venerdì	
Giuntini		Dante	
Vol. II, pag. 102		<i>Paradiso</i> , Canto XXIV, vv. 64-65	
<p>«Io non sono un filosofo. La dimostrazione di quanto ha detto il nostro compagno non ha bisogno di un'analisi razionale, ma richiede un assenso di fede». «Fede? E che cos'è?» insiste, ghignando, Astarita. «Potrei rispondere, ma non reputatemi saccente, con due versi danteschi, imparati a memoria: "fede è sustanza di cose sperate</p>	<p>E seguitai: «Come 'l verace stilo ne scrisse, padre, del tuo caro frate che mise teco Roma nel buon filo, 63</p> <p>fede è sustanza di cose sperate e argomento de le non parventi; e questa pare a me sua quiditate». 66</p>		

ed argomento de le non parventi”». «Ora ne so meno di prima» ironizza Astarita.	
N° 5	Data: 1° maggio 1944, lunedì
Giuntini	Dante
Vol. II, pag. 302	Paradiso, Canto XII, v.141
Viene mezzogiorno. Ormai, ed è miracoloso, per oggi facciamo festa, salvo, naturalmente, improvvisi e non improbabili contrordini pomeridiani. Mentre ci auguriamo che ciò non accada, intorno al nostro tavolo, nel primo pomeriggio si aduna, si fa per dire, “la bella scola” di coloro che, per ragioni diverse, sono interessati a discutere di letteratura, di filosofia e di storia e, cioè, lo studente pugliese e quello umbro, Riccardi, Nicolato, Breazzano, Basso, un calabrese, che sa molte cose su Gioacchino da Fiore “di spirito profetico dotato”, De Marzi, un napoletano, innamoratissimo di Salvatore Di Giacomo. Insieme a loro sono il Topo, Astarita, Totò Alfante, Del Barco ed io, tutto intento a cogliere ed annotare idee e problemi culturali che tuttora ignoro.	Rabano è qui, e lucemi dallato il calabrese abate Giovacchino, di spirito profetico dotato. 141
N° 6	Data: 23 luglio 1944, domenica
Giuntini	Dante
Vol. III, pag. 70	Paradiso, Canto XVII, v.24
«Non v'è gerarchia ecclesiastica che possa farci camminare sulla via del bene se non abbiamo animo forte e, come dice padre Dante, «tetragono ai colpi di sventura». Dio, caro Nicolato, è ovunque, purché tu lo senta e lo veda non soltanto in te stesso ma nel volto di qualsiasi uomo che soffre. E qui, in questo putridume, sono bastanti due occhi per vedere, comprendere e confortare chi ne ha bisogno. Questo è cristianesimo. Tale impulso samaritano vale più di mille riti inventati, organizzati e tramandati per secoli e secoli».	mentre ch'io era a Virgilio congiunto su per lo monte che l'anime cura e discendendo nel mondo defunto, 21 dette mi fuor di mia vita futura parole gravi, avvegna ch'io mi senta ben tetragono ai colpi di ventura; 24
N° 7	Data: 5 agosto 1944, sabato
Giuntini	Dante
Vol. III, pag. 106	Paradiso, Canto XV, v. 24
Oggi tre vagoni da svuotare non sono uno scherzo, per cui consumiamo quattro lunghe ore nella bisogna. Diradata la nebbia, il sole ci guarda come “figura dietro ad alabastro” tanto è fioco.	né si partì la gemma dal suo nastro, ma per la lista radial trascorse, che parve foco dietro ad alabastro. 24

N° 8		Data: 9 settembre 1944, sabato	
Giuntini		Dante	
Vol. III, pag. 200		<i>Paradiso</i> , Canto XVII, vv. 119-120	
<p>Scrivo come preso da un raptus. Chissà perché, in questi momenti, è come se mille pesi che mi gravano sul cuore, scompaiano in un baleno. Tutto quello che cuore e fantasia mi dettano riempie quelle pagine ingiallite. A me sembra di scrivere un testamento da affidare «a quelli che questo tempo chiameranno antico». Cronista di me stesso, avverto in me soltanto il desiderio di essere sincero, di non aggiungere una parola in più o una in meno nel descrivere le esperienze che vivo. Non so fino a che punto vi riuscirò.</p>		<p>e s'io al vero son timido amico, temo di perder viver tra coloro che questo tempo chiameranno antico. 120</p>	
N° 9		Data: 4 novembre 1944, sabato	
Giuntini		Dante	
Vol. III, pag. 365		<i>Paradiso</i> , Canto XII, v.29	
<p>Chissà quante altre osservazioni potrebbero uscire dalla mia matita, ripensando a quelle futili cerimonie alle quali, indottrinato com'ero, dalla propaganda del fascismo imperante, pur soffrendo il disdegno paterno, partecipavo, orgoglioso della divisa che indossavo e del fucile, che portavo a spall'arm, durante il tradizionale corteo per le vie del paese. Giocoforza, poiché la realtà vergognosa del presente incombe, torno ad essa come si volge «l'ago alla stella».</p>		<p>del cor de l'una de le luci nove si mosse voce, che l'ago a la stella parer mi fece in volgermi al suo dove; 30</p>	
N° 10		Data: 26 novembre 1944, domenica	
Giuntini		Dante	
Vol. III, pag. 418		<i>Paradiso</i> , Canto II, vv. 31-33	
<p>Non era quella «una falce di luna calante», come canta il mio amato-odiato D'Annunzio, ma l'altra luna dantesca concreta: «Parv'a me che nube ne coprissi / lucida, spessa, solida e pulita, / quasi adamante che lo sol ferisse..»; o l'altra, invocata da Faust, affinché potesse lenire il suo tormento e che, quando mi trovavo a Pössneck, avevo letteralmente tradotto: “O luce piena di luna, fosse questo ultimo tuo sguardo al mio affanno!”.</p>		<p>Parev'a me che nube ne coprissi lucida, spessa, solida e pulita, quasi adamante che lo sol ferisse. 33</p> <p>Per entro sé l'eterna margarita ne ricevette, com'acqua recepe raggio di luce permanendo unita. 36</p>	

N° 11	Data: 13 marzo 1945, martedì	
Giuntini	Dante	
Vol. IV, pag. 201	<i>Paradiso, Canto XXXIII, v.89</i>	
<p>Nonostante tutto, l'ho già scritto altre volte, quest'uomo mi fa tanta pena. Sono convinto che, quando si sfoga contro di noi e ci offende, è più stimolato dal dolore, che non gli dà quasi mai requie, che dall'ideologia nazista di cui è, me lo ha confessato più di una volta, fervente discepolo. Ma potrebbe anche darsi che l'uno e l'altra «quasi conflatì insieme» secondo l'immagine dantesca, evocata un giorno dal colto e buon Cristofori, lo rendano irascibile, indisponente e, talvolta, capace di agire senza troppi scrupoli morali.</p>	<p>Nel suo profondo vidi che s'interna legato con amore in un volume, ciò che per l'universo si squaderna: 87</p>	<p>sustanze e accidenti e lor costume, quasi conflatì insieme, per tal modo che ciò ch'i' dico è un semplice lume. 90</p>

3. Codifica di un campione estratto da *I lunghi giorni della pena*

Come già affermato, il secondo obiettivo di *Voci dall'Inferno* riguarda la realizzazione di un *corpus* di testimonianze non letterarie di chi ha subito la deportazione. Per la realizzazione di questa seconda parte la Prof.ssa Frida Valecchi ha creato l'applicazione web *Memoriarchivio*, liberamente consultabile online⁵⁹, tramite cui l'informatica si mette a disposizione della Memoria; si tratta di uno strumento che svolge primariamente due funzionalità: da una parte abbiamo la memorizzazione e la consultazione delle testimonianze prodotte dai sopravvissuti ai Lager, dall'altra parte, la piattaforma consente l'analisi dei testi e il loro confronto. Inoltre, *Memoriarchivio* permette la collezione di testimonianze codificate in XML/TEI⁶⁰: codificare un testo significa tradurlo in formato elaborabile da un calcolatore (formato MRF⁶¹), utilizzando preferibilmente un linguaggio comprensibile tanto dall'essere umano quanto dall'elaboratore; il linguaggio ad oggi utilizzato a tale scopo è, dunque, l'XML. Vista l'ampia mole di testo presente in *I lunghi giorni della pena*, si è stabilito, in questa prima fase, di procedere con la codifica di un campione di giorni prototipici estratti dal *Diario* di Luigi Giuntini; in questo capitolo ne illustrerò le diverse fasi.

3.1 Campionamento: criteri di selezione e realizzazione del campione

Il Dott. Gabrielli ha riportato nel suo volume una scelta di pagine estratte dal *Diario* di Luigi Giuntini⁶²; anche per lui, dunque, si è reso necessario compiere una selezione, che è stata fatta con l'intento di proporre pagine in cui sono narrati fatti salienti, altre che mettono in risalto aspetti particolari della prigionia, altre particolarmente originali e infine pagine contenenti riflessioni del testimone⁶³.

È a partire dai medesimi criteri che è stato fatto il campionamento dei giorni da sottoporre alla codifica XML: da un'attenta lettura dell'intera opera di Giuntini, infatti, sono state individuate giornate che rispecchiano i principi che Gabrielli ha posto alla base del suo

⁵⁹ <https://memoriarchivio.org/>

⁶⁰ eXtensible Markup Language, secondo il vocabolario definito dalla Text Encoding Initiative.

⁶¹ *Machine Readable Form*.

⁶² Gabriel Francesco Gabrielli, *op. cit.*, pp.62-208.

⁶³ *Ivi*, p.61

lavoro. Ad essi si aggiunge la componente fondamentale della rappresentabilità: assunto che il *Diario* è composto da tipologie testuali ridondanti, sono stati estratti giorni che costituiscono dei prototipi: vi troviamo pagine contenenti folti dialoghi, altre che, invece, riportano numerosi termini dell'ambito militare; ma ci sono anche giorni in cui l'autore riporta citazioni, frasi in lingua straniera e altri in cui, invece, il testo in prosa si alterna con quello in versi. Un altro fattore di cui si è tenuto conto nella scelta dei giorni da codificare è la ripartizione nei quattro volumi di cui *I lunghi giorni della pena* si compone: sono state estratte cinque giornate da ogni volume, tendenzialmente ognuna relativa ad un mese di prigionia. Il campione è perciò costituito da venti giornate del *Diario*, a cui si aggiunge la *Postilla* che l'autore ha inserito in calce all'ultima pagina dell'ultimo giorno di prigionia.

3.1.1. Elenco e caratteristiche dei giorni prototipici inseriti nel campione

	Data	Cosa accade	Caratteristiche
Vol. I	08/09/1943	Dopo il ricordo del 25 luglio, giorno in cui Mussolini venne destituito, Luigi Giuntini racconta come apprese la notizia dell'Armistizio e descrive la reazione che essa ebbe su di lui e sui suoi compagni.	Massiccia presenza di termini militari; numerosi rimandi ad opere di Gabriele D'Annunzio; nomi di persona e di luogo; dialoghi. Numerose pagine.
	14/10/1943	L'autore riflette sui suoi superiori e descrive ambienti e persone del campo di Sorau. Mentre si lava, Luigi si ferisce alla mano destra. Di sera la baracca si anima perché iniziano i furti di cibo.	Nomi di persone; abbreviazioni; riferimenti bibliografici; misure; numeri; componimento poetico.
	02/11/1943	Giuntini ricorda la città natale; a lavoro riceve notizie sulla guerra dagli operai francesi e riflette sulle motivazioni che spinsero alcuni soldati a collaborare con i Tedeschi.	Fraasi in tedesco e in latino; citazione; elenco numerato; termini del Lager.
	15/11/1943	Luigi e i compagni sono di <i>corvée</i> e devono svuotare i mastelli con gli escrementi notturni; questa operazione ripugnante gli ricorda la bolgia dei lusingatori. Alcuni amici vengono selezionati per un trasferimento imminente.	Orari; nomi propri; abbreviazioni; citazione di Inferno, Canto XVII.
	26/12/1943	L'autore descrive i nuovi compagni conosciuti dopo il trasferimento; fa un <i>excursus</i> sui tedeschi che lavorano alla Berger,	Dialoghi in italiano e in tedesco; termini militari; note; testo enfatizzato;

		dove incontra una ragazza con cui ha una conversazione in tedesco. A sera Luigi e i compagni discutono sul concetto di entusiasmo.	citazione di <i>Inferno</i> , Canto XXVII.
Vol. II	03/02/1944	Giuntini racconta la sua giornata di lavoro alla Berger; qui, dal bollettino di fabbrica, si aggiorna sull'andamento della guerra. In baracca i prigionieri conoscono il nuovo <i>Posten</i> .	Dialoghi in italiano con errori; elenco numerato; note; numeri; lessico tedesco.
	08/04/1944	Luigi è destinato alla pulizia della fabbrica. In baracca si scatena una rissa fra due compagni, seguita dalla visita di un ufficiale. La sera l'autore si dedica alla lettura della <i>Divina Commedia</i> interrotta dalla distribuzione del rancio.	Quattro citazioni della <i>Divina Commedia</i> : tre da <i>Inferno</i> Canto I, una da <i>Inferno</i> Canto II; componimento poetico; orari; nomi; lessico tedesco.
	01/05/1944	Luigi e i suoi compagni hanno il pomeriggio libero e si riuniscono per discutere sulla questione meridionale.	Citazione di <i>Inferno</i> Canto IV; citazione di <i>Paradiso</i> Canto XII; numerose note.
	03/06/1944	L'autore è a lavoro presso la famiglia Nauber; qui Olga, la domestica, gli lascia il suo indirizzo. Luigi ha una gamba malridotta e il Sig. Nauber si offre di intercedere per lui con il Comandante.	Presenza di indirizzi (uno in ucraino, l'altro in tedesco); dialoghi; note; nomi.
	28/06/1944	Luigi lavora alla Teichgraber, dove conosce Lotte; è una ragazza tedesca il cui padre è prigioniero in Tunisia e di cui lei non ha notizie da mesi.	Citazione di <i>Purgatorio</i> Canto I; orari; dialoghi in tedesco; termini militari; nomi.
Vol. III	30/07/1944	Nonostante sia domenica, Luigi deve lavorare: viene mandato a ricoprire alcune buche sulle strade di Pössneck; il lavoro è duro, complicato dalla pioggia. In baracca l'autore riceve il giornale <i>La voce della patria</i> e riflette su alcuni articoli che vi legge.	Sigle; riferimenti a opere; citazione di articoli di giornale; nomi di città.
	25/08/1944	La giornata è limpida e Luigi è destinato allo scarico merci; a metà pomeriggio viene mandato alla Teichgraber dove cataloga libri tedeschi; ne trova uno dal quale annota alcuni versi che, più tardi, cerca di tradurre. Inizia a circolare la voce del passaggio da IMI a lavoratori civili.	Poesia in tedesco con traduzione in italiano; note; dialoghi.

	24/09/1944	Durante la notte un gruppo di SS ispeziona la baracca; i prigionieri sono sottoposti a misure più restrittive e questo porta Luigi a pensare che il III Reich sia in difficoltà. Nel pomeriggio l'autore esce con tre compagni per andare in birreria.	Elenchi numerati; abbreviazioni; dialoghi.
	15/11/1944	A lavoro Giuntini cerca di capire le notizie sulla guerra dall'espressione che il suo Posten fa mentre legge il giornale. In baracca viene distribuita la paga.	Misure; pagina breve; nomi.
	30/12/1944	La linea di produzione, in fabbrica, procede lentamente a causa della mancanza dei materiali.	Fraasi in latino; citazione di <i>Inferno</i> Canto VII; nomi tedeschi.
Vol. IV	10/01/1945	Dopo una lenta giornata di lavoro, Luigi esce per incontrare Else, che lo aggiorna sugli sviluppi della guerra. In baracca l'autore compone una poesia.	Citazione di <i>Purgatorio</i> Canto IX; poesia scritta dall'autore; dialoghi.
	16/01/1945	I Posten non badano più alla scarsa produzione poiché sanno che si tratta dell'inizio della fine per la Germania. La sera è gelida e, nonostante ciò, Luigi ed Else si incontrano di nuovo: parlano del sentimento che Maria prova per l'autore, che non ricambia.	Elenco con indice alfabetico; parole tedesche; dialoghi.
	01/02/1945	Il clima dà sollievo a Luigi. A lavoro, gli operai tedeschi, armati, puniscono gli operai senza motivi evidenti. In baracca l'autore trascrive una canzone che parla delle ultime volontà di un soldato morente.	Nomi; orari; lunga poesia.
	23/03/1945	Stephanie, figlia di un fanatico nazista, chiede a Luigi di aiutarla a salvare il padre, dato l'imminente tracollo tedesco.	Dialoghi; citazione di una lettera; note; parole in tedesco.
	14/04/1945	Luigi si sveglia fra canti e grida: sono arrivati gli Americani, i prigionieri sono liberi. Decide di andare subito a Pössneck: il cammino dura molte ore ed è ricco di imprevisti ma, a sera, si riunisce ad Else. Luigi Giuntini è di nuovo un uomo libero.	Dialoghi; frasi in russo; orari; nomi; abbreviazioni; postilla con orario, data e firma in chiusura.

3.2 Codifica in XML

L'XML è un linguaggio di markup. Per linguaggio di markup si intende un insieme di convenzioni utilizzate per scambiare e pubblicare informazioni in modo strutturato; ne esistono di due tipi: i linguaggi procedurali (come *LaTeX*), orientati al documento, che indicano le istruzioni da inserire nel testo per specificarne caratteristiche, e i linguaggi dichiarativi, orientati al testo, con cui si annota il significato degli elementi costitutivi del testo tralasciandone l'aspetto; l'XML, nato come semplificazione di SGML⁶⁴, è uno standard governato dal W3C⁶⁵ che appartiene al secondo gruppo. Si tratta di un linguaggio di markup estensibile, ovvero che non ha un numero prefissato di elementi, ed è totalmente indipendente dal sistema operativo utilizzato; si basa, dunque, sugli elementi, che possono avere diversi tipi di contenuto: strutturale (solo elementi, non testo), testuale (solo testo, non altri elementi) e misto (testo e altri elementi). Ogni documento XML deve essere well formed e valido: esso è ben formato se esiste un unico elemento radice per tutto il documento, se ogni ramo trova posto all'interno della radice, se non c'è sovrapposizione fra gli elementi e se ogni elemento ha un tag di apertura e uno di chiusura⁶⁶; il documento è, invece, valido se ben formato e se segue le regole definite in uno schema di codifica, ovvero una grammatica che definisce le regole e i vincoli sulla struttura di un file XML. Lo schema di codifica adottato è quello che viene offerto dalla TEI.

3.2.1. La *Text Encoding Initiative*

Lo standard utilizzato per la codifica di questo oggetto di ricerca è quello definito dalla Text Encoding Initiative⁶⁷, un'organizzazione internazionale senza scopo di lucro, nata nel 1987, il cui obiettivo è “fornire le linee guida per la creazione e la gestione in forma digitale di ogni tipo di dati”⁶⁸. Come sottolineato da Burnard⁶⁹, la TEI gode di tre grandi peculiarità:

⁶⁴ *Standard Generalized Markup Language*.

⁶⁵ *World Wide Web Consortium*.

⁶⁶ Fanno eccezione gli elementi vuoti.

⁶⁷ Di seguito *TEI*.

⁶⁸ Lou Burnard, *What is the Text Encoding Initiative? How to add intelligent markup to digital resources*, Introduzione.

⁶⁹ Ivi.

- “Si concentra sul significato del testo piuttosto che su suo aspetto”: la TEI, infatti, ricorre all’XML, che, come spiegato, è un linguaggio dichiarativo orientato al testo.
- “È indipendente da qualsiasi particolare ambiente software”, consentendo dunque di mantenere intatte, senza perdite, le informazioni di un documento XML nel passaggio dall’uso di un software ad un altro.
- “XML TEI è progettato da e per la comunità scientifica”: si evolve in base alle esigenze dei ricercatori, le quali cambiano e si evolvono. La versione cui faccio riferimento in questo progetto è la TEI P5.

La TEI offre un numero elevato di elementi, i quali sono organizzati in *classi*: abbiamo le classi *strutturali*, che raggruppano gli elementi che hanno un ruolo a livello strutturale (come, ad esempio, i paragrafi) e le classi *semantiche*, ovvero gli elementi che descrivono il testo (nomi di persona, aggiunte, correzioni etc.). Anche gli attributi (coppie nome-valore aggiunte all’elemento per dare informazioni aggiuntive su di esso) sono organizzati in classi: ci sono gli attributi globali (disponibili per tutti gli elementi) e quelli specifici (per alcuni elementi). Non vi è un numero fisso di elementi: il codificatore, infatti, in sede di realizzazione dello schema di codifica, può crearne altri in base alle proprie esigenze. Ad ogni modo, quelli messi a disposizione dalla TEI si presentano sottoforma di *moduli*: la TEI, infatti, dà al codificatore la possibilità di scegliere soltanto i moduli che corrispondono alle esigenze della propria codifica, in modo da realizzare rapidamente uno schema di codifica appropriato. I moduli TEI essenziali sono:

- *tei*: definisce le classi di elementi e i datatype che verranno usati per tutti i moduli
- *header*: definisce gli elementi necessari per compilare l’intestazione con i metadati relativi al documento TEI XML
- *textstructure*: elementi strutturali per ogni tipo di testo
- *core*: elementi utili in qualsiasi tipo di documento

Per questo progetto di codifica è stato essenziale ricorrere anche ad altri moduli, fra cui:

- *namesdates*: specifica gli elementi necessari per descrivere in modo dettagliato le entità nominate (nomi di persona, luoghi, organizzazioni)
- *verse*: elementi usati per codificare testi in versi
- *linking*: elementi e metodi per evidenziare i collegamenti fra altri elementi.

La TEI offre ulteriori strumenti fondamentali: fra di essi, un gruppo di schemi di codifica precompilati, disponibili in vari formati⁷⁰: per il presente progetto è stato utilizzato lo schema di codifica *All*, che include tutti i moduli TEI, nella versione DTD⁷¹. Infine, lo strumento – realizzato dal Consorzio TEI – indispensabile per una buona codifica è costituito dalle *Linee Guida*: un vero e proprio manuale con chiare e precise indicazioni su come svolgere diverse tipologie di codifica. Oltre alle appendici contenenti, per esempio, gli elenchi degli attributi e degli elementi, le Linee Guida si presentano divise in capitoli, corrispondenti ai moduli in cui sono organizzati gli elementi, di cui ne vengono illustrati significato e utilizzo.

3.2.2. Peculiarità della codifica

La codifica del campione di venti giorni di diario estratti da *I lunghi giorni della pena* si è concentrata sulla necessità di realizzare la base per la creazione di una edizione digitale dell'intera opera, ovvero una rappresentazione del testo tale da sfruttare le potenzialità delle tecnologie informatiche (come, per esempio, l'ipertestualità e la multimedialità). Il campione è composto da giornate caratterizzate dalla presenza di un'enorme varietà di *named entities* ovvero "oggetti" del mondo reale che possono essere designati in maniera precisa per mezzo di nomi propri: uno stesso oggetto può ricorrere più volte in tutto il testo, perciò, usando un sistema di riferimenti, ne è stata ricostruita una descrizione attraverso la creazione di liste contenenti le caratteristiche di ciascuno di essi. Sono stati, inoltre, evidenziati i termini relativi all'ambito militare per poterne realizzare un dizionario; è stato fatto altrettanto per i termini prettamente storici e per quelli palesemente danteschi. Infine, sono state individuate le continue citazioni e rimandi ad opere letterarie esterne al testo, dei quali autori sono state ricostruite le bibliografie. Come vedremo di seguito, dal punto di vista strutturale non solo è stata mantenuta la divisione dell'opera in quattro volumi, ma è stata conservata anche la forma peculiare del diario, caratterizzata dall'intestazione indicante la data e il corpo con il contenuto diaristico. Per la codifica è stato utilizzato il compilatore *Oxygen XML*⁷².

⁷⁰ <https://tei-c.org/guidelines/customization/>

⁷¹ *Document Type Definition*.

⁷² https://en.wikipedia.org/wiki/Oxygen_XML_Editor

3.2.3. Codifica *strutturale* del testo

Un documento TEI è tale se racchiuso in un elemento `<TEI>`, definito nelle Linee Guida come “l’elemento che contiene un unico documento conforme a TEI e che combina una singola intestazione con uno o più membri della classe *model.resource*”⁷³ (il contenuto di una risorsa digitale). Il documento, dunque, deve avere un’intestazione e un corpo, che sono rispettivamente contenuti negli elementi figli di `<TEI>` chiamati

- `<teiHeader>` l’intestazione che contiene i metadati associati ad una risorsa
- `<text>` un testo di qualsiasi tipo, unitario o composito.

In questo progetto, oltre ad essi, è stato aggiunto un elemento `<standOff>` che racchiude i dati collegati e le informazioni aggiuntive incorporate in un documento TEI.

INTESTAZIONE

Nell’intestazione i metadati sono stati raccolti in modo strutturato: il `<teiHeader>`, infatti, è organizzato attraverso tre elementi figli che sono:

- `<fileDesc>`, unico figlio obbligatorio, contiene i dati che costituiscono la descrizione bibliografica del documento elettronico. Si sviluppa attraverso la dichiarazione del titolo (`<titleStmt>`), la descrizione dei dettagli di pubblicazione (`<publicationStmt>`) e quella del testo di origine (`<sourceDesc>`). È stato dichiarato un ulteriore figlio, l’elemento `<editionStmt>`, che descrive la presente edizione.
- `<encodingDesc>` contiene la descrizione della codifica effettuata.
- `<profileDesc>` descrive gli aspetti non bibliografici del testo (in questo caso, le diverse lingue utilizzate dall’autore).

CORPO

Per quanto riguarda il corpo, invece, c’è da dire che il testo è contrassegnato con l’elemento `<text>`, il quale può contenere:

- `<front>` il materiale che precede il testo (come, per esempio, la premessa o una dedica).
- `<body>` il testo stesso.

⁷³ Guidelines, capitolo 4.

- `<back>` il materiale che segue il testo (nel presente progetto, questo elemento contiene tutte le note presenti nel volume a cui esso appartiene.).

I testi TEI, tuttavia, possono essere *unitari* o *compositi* ovvero “costituiti da più componenti che sono in un certo senso indipendenti l’una dall’altra”⁷⁴ e ciascuna delle quali è rappresentata secondo la struttura vista prima. In questo secondo caso, infatti, l’elemento `<body>` è sostituito dall’elemento `<group>` definito come il tag che raggruppa una sequenza di testi distinti che, per qualche scopo, vengono considerati come una singola unità: ogni testo da esso contenuto è a sua volta codificato con un elemento `<text>`. Il campione oggetto di questa codifica è stato considerato come un testo composito; i giorni che lo costituiscono, infatti, appartengono a quattro diversi volumi, perciò l’intero campione è stato racchiuso in un elemento `<group>`, mentre ogni volume corrisponde ad un elemento `<text>` (figlio di `<group>`) ed è codificato seguendo la struttura `<front>`, `<body>`, `<back>`.

Il `<body>` di ogni volume contiene le giornate di *Diario* da esso estratte. Ogni giornata è codificata tramite l’uso di un elemento `<div>`, un elemento strutturale che consente la suddivisione del corpo del testo. La figura 1 rappresenta, a titolo di esempio, la struttura del primo volume.

```

<!-- PRIMO volume -->
<text>
<front> <p> Volume I </p> </front>
<body>
  <!-- Giorno 1 -->
  <div type="giorno" xml:id="day1"> [1159 lines]

  <!-- Giorno 2 -->
  <div type="giorno" xml:id="day2"> [335 lines]

  <!-- Giorno 3 -->
  <div type="giorno" xml:id="day3"> [203 lines]

  <!-- Giorno 4 -->
  <div type="giorno" xml:id="day4"> [159 lines]

  <!-- Giorno 5 -->
  <div type="giorno" xml:id="day5"> [272 lines]
</body>

<!-- Back del primo volume -->
<back> [46 lines]
</text>

```

Figura 1: codifica della struttura del Volume I

All’interno di ogni pagina, il testo è raggruppato in paragrafi, delimitati dall’elemento `<p>`.

⁷⁴ Ivi.

STANDOFF

Infine, occorre prestare attenzione all'elemento `<standOff>`: esso non è obbligatorio, ma è comunque stato utilizzato in questo progetto poiché consente di riunire, mediante un sistema di collegamento, tutte le informazioni relative ad un medesimo oggetto. Al suo interno sono state create delle liste, ciascuna delle quali relativa ad una particolare tipologia di oggetto (figura 2), in cui sono state create delle collezioni di oggetti.

```
<standOff>

  <!-- Lista delle persone appartenenti al mondo della cultura -->
  <listPerson type="persCultura"> [91 lines]

  <!-- Lista delle persone della storia -->
  <listPerson type="persStoria"> [77 lines]

  <!-- Lista dei militari italiani (e, quindi, prigionieri) -->
  <listPerson type="milIta"> [47 lines]

</standOff>
```

Figura 2: esempio di contenuto dell'elemento `<standOff>`

Ciascuna voce di ogni lista, infatti, contiene la descrizione per quel dato oggetto che, attraverso l'uso dell'attributo `@xml:id` (che consente di determinare un identificatore univoco per l'elemento cui è associato) ritorna in tutto il testo. Per esempio: la lista *milIta* contiene una voce che corrisponde alla descrizione di Luigi Giuntini (figura 3).

```
<!-- LUIGI GIUNTINI -->
<person xml:id="lg">
  <ptr target="https://www.lessicobiograficoimi.it/index.php/caduti/show/297945"/>
  <persName>
    <forename> Luigi </forename>
    <surname> Giuntini</surname>
  </persName>
  <birth>
    <date when="1921-01-08"> 8 gennaio 1921 </date>
    <placeName>
      <settlement type="città"> Ponsacco </settlement>
      <settlement type="provincia"> Pisa </settlement>
      <country key="IT"> Italia </country>
    </placeName>
  </birth>
  <death>
    <date when="2021-09-27"> 27 settembre 2021</date>
    <placeName>
      <settlement type="città"> Ponsacco </settlement>
      <settlement type="provincia"> Pisa </settlement>
      <country key="IT"> Italia </country>
    </placeName>
  </death>
</person>
```

Figura 3: voce relativa a Luigi Giuntini in una lista contenuta nell'elemento `<standOff>`

Esso è identificato per mezzo dell'attributo `@xml:id` il cui valore è “**lg**”; in altre parti del testo, soprattutto quando l'autore presenta dei dialoghi ed è lui stesso a prendere la parola nella conversazione, viene utilizzato l'attributo `@who` con valore “**#lg**” per indicare proprio che, a dire una determinata frase, è stato Luigi Giuntini (figura 4).

```
<said direct="true" who="#lg"> «Soltanto la giacca. Ma riuscirebbe lei a pulirla dal grasso e dall'olio senza sapone?» </said>.
```

Figura 4: esempio di ricorrenza di "lg"

All'interno di `<standOff>` sono state realizzate diverse liste, relative a:

- varie tipologie di persone
- varie tipologie di luoghi
- bibliografie di vari autori
- dizionari dei termini militari, storici, danteschi e del lager.

Nel paragrafo seguente verranno illustrate le caratteristiche semantiche del testo che hanno portato alla realizzazione di tali liste.

3.2.4. Codifica *semantica* del testo

Dopo aver annotato le componenti strutturali del testo, la codifica si è concentrata sugli aspetti inerenti al suo contenuto; già da una prima lettura del *Diario* di Luigi Giuntini è possibile notare la fedeltà dell'autore nel riportare puntualmente la descrizione di qualunque fenomeno accadesse intorno a lui: i dialoghi con altre persone, anche in lingue straniere, le condizioni metereologiche, i personaggi che incontrava e luoghi in cui stava, per non parlare, poi, della precisione con cui Giuntini cita versi di famose opere e trascrive lettere e propri componimenti. Nel processo della codifica testuale tutte queste caratteristiche sono state annotate attingendo principalmente dai moduli *verse*⁷⁵, *core*⁷⁶ e *namesdates*⁷⁷.

VERSE

Ho fatto ricorso agli elementi appartenenti al modulo *verse* per annotare le porzioni di testo che l'autore ha scritto in versi; esse sono state staccate dal testo in prosa attraverso

⁷⁵ <https://tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/VE.html>

⁷⁶ <https://tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/CO.html>

⁷⁷ <https://tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/ND.html>

l'elemento <lg>, usato per contenere uno o più versi "che funzionano come un'unità formale"⁷⁸, quest'ultima dichiarata con l'attributo @**type** (figura 5).

```
<lg type="terzina" rhyme="aba">
  <l> Le ripe eran grommate d'una <rhyme label="a"> muffa </rhyme> </l>
  <l> per l'alito di giù che vi s' <rhyme label="b"> appasta </rhyme> </l>
  <l> che con gli occhi e col naso facea <rhyme label="a"> zuffa </rhyme> </l>
</lg>
```

Figura 5: annotazione di una *terzina dantesca* citata da Luigi Giuntini

Al suo interno, ogni singolo verso è stato annotato con l'elemento <l>, il quale, nei casi in cui la linea di verso era caratterizzata da una qualche forma di segmentazione, è stato a sua volta annotato con l'elemento <seg>, necessario per identificare qualsiasi sottocomponente dell'elemento padre che abbia un contenuto.

In figura 5 è possibile notare che la codifica ha interessato anche il fenomeno della rima: all'elemento <lg>, infatti, è stato associato l'attributo @**rhyme** il cui valore corrisponde allo schema di rima che caratterizza quel gruppo di versi, ed è trascritto nella notazione tradizionale (le lettere distinte corrispondono ai versi in rima); a ciò viene affiancata la marcatura delle parole, all'interno del verso, che fanno rima secondo lo schema precedentemente dichiarato: l'elemento necessario a ciò è <rhyme>, e l'attributo @**label** specifica a quale parte dello schema corrisponde.

CORE

Il campione del *Diario* presenta molte caratteristiche che sono state annotate con gli elementi appartenenti a questo modulo. In primo luogo, il *Diario* è stato scritto in italiano ma l'autore, come già anticipato, ha riportato frasi ed espressioni straniere che sono state codificate con l'elemento <foreign>, al quale è stato assegnato l'attributo @**xml:lang** per dichiararne la lingua.

Ciò che è veramente peculiare in *I lunghi giorni della pena* è il continuo ricorso da parte dell'autore alle citazioni. La TEI mette a disposizione del codificatore diversi elementi per poterle annotare, ciascuno con una sfumatura semantica diversa; quelli utilizzati in questo progetto sono:

- <q> è l'elemento generico per le citazioni, che consente di codificare discorsi, pensieri o testi scritti quando non è necessaria la distinzione fra i diversi tipi; l'ho

⁷⁸ Linee Guida, capitolo 6.

utilizzato per annotare i pensieri che l'autore faceva fra sé, associandogli l'attributo **@type** con valore 'pensiero'.

- `<said>` consente di codificare i discorsi. Nella codifica gli vengono associati gli attributi **@direct** (il cui valore booleano 'true' indica se si tratta di discorso diretto) e **@who**, il cui valore coincide con l'identificatore associato alla persona che parla (figura 4).
- `<cit>` con cui viene citato un altro documento. Ho usato questo elemento per codificare i passaggi in cui l'autore riporta fedelmente versi della *Divina Commedia*. Inoltre, questo elemento viene accompagnato dai riferimenti bibliografici alla fonte (illustrati di seguito).
- `<quote>` frase attribuita dall'autore a soggetti esterni al testo. È stato da me usato come elemento figlio di `<cit>`.

I riferimenti bibliografici all'interno della citazione sono stati annotati con l'elemento `<bibl>`: il suo contenuto, tuttavia, è poco strutturato perciò i suoi sottocomponenti possono non essere esplicitamente etichettati. Per evitare la perdita di informazioni in tal senso, ognuno di questi riferimenti bibliografici è stato associato ad una voce dell'elenco corrispondente (l'elemento `<listBibl>`) creato nello `<standOff>`. Qui il riferimento bibliografico è stato annotato con `<biblStruct>`, la cui struttura è maggiormente vincolata. Al suo interno, le informazioni sono disposte a livelli (figura 6).

```
<!-- Canto XVII Inferno -->
<biblStruct xml:id="infXVII">
  <analytic>
    <title level="a"> Canto XVII </title>
  </analytic>
  <monogr>
    <title level="m" ref="#dcInf"> Inferno </title>
    <author ref="#dante"> Dante Alighieri </author>
    <imprint>
      <date when="1314"> 1314 </date>
    </imprint>
  </monogr>
  <series>
    <title level="s" ref="#DC"> La Divina Commedia </title>
  </series>
</biblStruct>
```

Figura 6: esempio di codifica di un riferimento bibliografico strutturato. Il canto dal quale sono stati estratti i versi è codificato a livello analitico; la cantica cui esso appartiene, a livello monografico; infine, l'intera opera – la *Divina Commedia* – a livello di serie.

Le liste sono state annotate con `<list>`, definito come “l’elemento contenente qualsiasi sequenza di elementi organizzati come un elenco”⁷⁹; al suo interno ciascuna voce è codificata con l’elemento `<item>`, letteralmente un componente dell’elenco. Ho utilizzato l’attributo `@rend` per dichiarare la formattazione della lista nel testo: essa può essere numerata (in questo caso viene aggiunto l’elemento `<label>`), oppure non avere formattazione (l’attributo `@rend` ha valore ‘inline’). Nello `<standOff>`, tuttavia, si è reso necessario creare delle liste settoriali, annotate con `<listPerson>` (per gli elenchi di persone), `<listPlace>` (per gli elenchi di luoghi), `<listOrg>` (per gli elenchi di organizzazioni) e `<listBibl>` (per gli elenchi di riferimenti bibliografici).

Il *Diario* è caratterizzato anche per la presenza di numerosi termini appartenenti a specifici campi semantici; è il caso, per esempio, di tutte le parole che appartengono al gergo militare (ruoli e armi). Esse sono state annotate con l’elemento `<term>`, utilizzato appunto per individuare termini tecnici; al suo interno è stato inserito l’attributo `@ref`, il cui valore corrisponde al valore dell’attributo `@xml:id` associato alla voce del dizionario corrispondente a quel determinato termine (figura 7). Nello `<standOff>`, infatti, è stata creata una lista di termini militari: in essa ogni voce corrisponde ad una parola del gergo militare, ha un identificatore ed è collegata ad un dizionario esterno al documento in cui ne viene illustrato il significato.

```

<term type="militare" ref="#mar">maresciallo</term>

.

<!-- Maresciallo -->
<item xml:id="mar">
  <term> Maresciallo </term>
  <ref target="https://www.treccani.it/enciclopedia/maresciallo/" />
</item>

```

Figura 7: esempio di termine militare. Nella prima riga la parola è annotata nel testo; sotto, la relativa voce nell’elenco presente nello `<standOff>`

Nel processo di codifica sono stati annotati anche i numeri, individuati dal tag `<num>`; in questo caso mi sono limitata ad indicare se si tratta di numeri ordinali o cardinali. Sono state altresì individuate le misure, annotate con `<measure>`.

Per l’annotazione dei nomi, il modulo *core* mette a disposizione l’elemento `<rs>`, utilizzato per indicare un nome generico o una stringa di riferimento; in alternativa, è

⁷⁹ Linee Guida, capitolo 3.

possibile utilizzare l'elemento `<name>`, che contiene un nome proprio. Entrambi gli elementi, tuttavia, permettono una marcatura che non è sufficiente per dare informazioni precise sull'oggetto: con esse, a meno che non si faccia uso dell'attributo `@type`, non è possibile specificare, per esempio, se la stringa annotata con uno dei due elementi corrisponde ad un nome di persona o di luogo. Per questo motivo ho preferito annotare i nomi con elementi più specifici che appartengono al modulo *namesdates*.

NAMESDATES

È il modulo TEI che descrive gli elementi che possono essere utilizzati per una codifica più dettagliata dei nomi di persona e dei luoghi rispetto a quanto consentito da quelli del modulo *core*: quest'ultimo modulo, infatti, mette a disposizione l'elemento `<name>`, che non consente di specificare se la stringa di caratteri da esso annotata si riferisce al nome di una persona o di un luogo; a ciò provvedono, invece, gli elementi forniti da *namesdates*, fra i quali troviamo:

- `<persName>` usato per annotare un nome proprio, e include nomi, cognomi, ruoli e soprannomi (per esempio, *Gino Ammannati detto Il Marinese*).
- `<placeName>` usato per annotare il nome di un luogo considerato come una unità geo-politica organizzata gerarchicamente (per esempio, *Pisa*).
- `<geogName>` usato per annotare il nome di un luogo definito in termini di caratteristiche geografiche (per esempio, *il deserto del Sahara*).

I nomi di persona sono stati, dunque, annotati nel testo utilizzando l'elemento `<persName>`; per poter dare maggiori informazioni sulla persona cui si riferisce, questo elemento può avere degli elementi figli (figura 8), ciascuno dei quali con specifiche funzioni.

```
Trovammo il <persName ref="#capS">
    <roleName ref="#cap">capitano</roleName>
    <surname>Sometti</surname>
</persName>, immobile dietro la sua piccola
```

Figura 8: esempio di annotazione di un nome proprio: `<persName>`, in questo caso, ha due elementi figli: `<roleName>` e `<surname>`

In questo progetto sono stati individuati nomi, annotati con `<persName>`, che avevano i seguenti elementi figli:

- `<forename>` annota il nome di battesimo;
- `<surename>` annota il cognome;
- `<addName>` annota un soprannome;
- `<roleName>` annota il componente del nome che indica la posizione del soggetto cui si riferisce.

A ciascun nome è stato associato un identificatore univoco. Infatti, come precedentemente anticipato, nello `<standOff>` sono state create liste di persone utilizzando l'elemento `<listPerson>`, che “contiene un elenco di descrizioni, ognuna delle quali fornisce informazioni su una persona identificabile”⁸⁰. Ogni voce della lista, dunque, è stata realizzata in modo che raccogliesse tutte le informazioni biografiche sulla persona di riferimento (si veda la figura 3): attraverso tag opportuni, di ogni persona ho cercato di indicare nome, cognome, eventuale ruolo, sesso, data e luogo di nascita, data e luogo di morte e un link ad una fonte esterna al documento riferita alla persona.

Visto il numero elevato di persone citate nel *Diario*, sono state create più liste di persone in base al contesto in cui esse compaiono nel testo.

I nomi geografici sono stati annotati utilizzando l'elemento `<geogName>`, contenente i figli `<geoFeat>`, che annota il nome comune relativo alla caratteristica geografica (per esempio, *fiume*), e `<name>`, indicante il nome proprio del luogo (per esempio, *Sahara*).

I nomi geopolitici, invece, si individuano nel documento poiché annotati con l'elemento `<placeName>`; essi possono essere esaminati più approfonditamente in base ai termini delle unità amministrative che li costituiscono: infatti, come nel caso dei nomi di persona codificati con `<persName>`, anche questo elemento può contenere informazioni aggiuntive annotate per mezzo di elementi ad esso figli. In particolar modo, come possiamo vedere in figura 9, nelle liste relative ai luoghi poste all'interno di `<standOff>`, per ciascun luogo è stato indicato:

- `<settlement>` il nome di un insediamento (città, paese o villaggio, specificati con l'attributo `@type`) identificato come unità amministrativa
- `<district>`, il nome di una suddivisione di insediamento (frazioni e quartieri)
- `<country>`, il nome del Paese

⁸⁰ Linee Guida, capitolo 13.

- `<location>` comprende la definizione della posizione del luogo. Ha gli elementi figli `<geo>` (annota le sue coordinate geografiche secondo il sistema WGS84) e `<country>` (annota il paese in cui si trova il luogo).
- il collegamento ad una fonte esterna al documento che costituisce una voce enciclopedica sul luogo di riferimento.

```

<!-- Pisa -->
<place xml:id="PI">
  <placeName>
    <settlement type="provincia"> Pisa </settlement>
  </placeName>
  <location>
    <geo> 43.713748 10.403915 </geo>
    <country key="IT"> Italia </country>
  </location>
  <ptr target="https://it.wikipedia.org/wiki/Pisa"/>
</place>

```

Figura 9: esempio di annotazione del luogo geopolitico Pisa, all'interno dello `<standOff>`

Infine, il modulo *namesdates* offre al codificatore gli elementi necessari per annotare le date e gli orari:

- `<date>` consente di annotare una data in qualsiasi formato. Le date descritte nel testo fanno tutte riferimento al calendario gregoriano.
- `<time>` consente di annotare un'ora del giorno in qualunque formato.

Entrambi gli elementi sono stati utilizzati associandogli l'attributo `@when`, il cui valore corrisponde alla data o all'orario espressi in una forma standard (per esempio, per le date, yyyy-mm-dd).

4. Conclusioni

Oltre a rappresentare una fotografia completa di quella che fu la tragica storia degli Internati Militari Italiani, *I lunghi giorni della pena* è un testo che si pone come centrale nella dimostrazione della tesi secondo cui chi ha subito la deportazione utilizza, per descrivere una situazione per la quale spesso chi parla non trova le parole adatte, i termini con cui Dante ha descritto l'inferno; come già detto, l'*Inferno* è la cantica che Luigi Giuntini cita più spesso, ma non mancano riferimenti puntuali anche al *Purgatorio* e al *Paradiso* (sebbene in misura inferiore). Questo fenomeno consente di evidenziare due fattori. Prima di tutto l'importanza che Dante Alighieri ha avuto, e continua ad avere, nel nostro panorama culturale: le sue parole sono diventate parte essenziale della lingua italiana a tal punto che anche chi non ha letto o studiato la *Divina Commedia* ne utilizza il lessico. In secondo luogo, il continuo ricorso ai tre livelli di citazioni dantesche da parte di chi racconta la deportazione è sintomo del fatto che, sebbene quello di Dante sia frutto della sua fantasia e costituisce un inferno letterario, la storia è cosparsa di inferni reali, di cui i lager nazisti sono solo un esempio, che, purtroppo, ancora oggi continuano ad esistere in forme diverse per migliaia di persone.

La presente ricerca si presta facilmente ad ulteriori sviluppi e livelli di analisi. In questo progetto mi sono limitata ad individuare le citazioni esplicite della *Divina Commedia*: questo offre la possibilità, in futuro, di approfondire il testo presentando il censimento delle singole parole o espressioni dell'opera dantesca utilizzate per descrivere caratteristiche di personaggi e di luoghi; anticipo che, ad una prima lettura del *Diario*, ne ho già individuate alcune (che, nel processo di codifica, sono state puntualmente segnalate). Infine, la codifica del testo potrà essere estesa all'intero *Diario* scritto da Luigi Giuntini; inoltre, potrà essere curata la fase di visualizzazione del documento digitale. Il mio personale desiderio è che ne venga realizzata una versione interattiva a scopo didattico che dia la possibilità al lettore di *navigare nel testo*, ovvero di approfondire nella lettura i fatti, le persone e i luoghi che Luigi ha descritto. Tutto questo affinché la conoscenza e, quindi, la Memoria, rimangano attive nelle persone, per far sì che, in futuro, non ci siano più nel mondo ulteriori inferni.

Bibliografia

Bibliografia generale

- Alighieri Dante, *Divina Commedia*, a cura di G. Fallani e S. Zennaro, Roma, Newton Compton.
- Calzolari Monica (a cura di), *Dante autore e maestro degli internati militari italiani nell'inferno del Terzo Reich*. 2022, Novalogos.
- Ferioli Alessandro, *Dai lager nazisti all'esercito di Mussolini. Gli internati militari italiani che aderirono alla RSI*, in *Nuova Storia Contemporanea*, n.5, 2005
- Frontera Sabrina, *I militari italiani negli Oflag e negli Stalag del Terzo Reich*.
- Gabrielli Gabriel Francesco, *I lunghi giorni della pena: il diario di prigionia di Luigi Giuntini (settembre 1943 – aprile 1945)*. 2014, Pisa, Pisa University Press.
- Giuntini Luigi, *I lunghi giorni della pena: diario di prigionia (8 settembre 1943 – 15 aprile 1945)*, Vol. I. 2021, Firenze, Edizioni dell'Assemblea del Consiglio Regionale della Toscana.
- - *I lunghi giorni della pena: diario di prigionia (8 settembre 1943 – 15 aprile 1945)*, Vol. II. 2021, Firenze, Edizioni dell'Assemblea del Consiglio Regionale della Toscana.
- - *I lunghi giorni della pena: diario di prigionia (8 settembre 1943 – 15 aprile 1945)*, Vol. III. 2021, Firenze, Edizioni dell'Assemblea del Consiglio Regionale della Toscana.
- - *I lunghi giorni della pena: diario di prigionia (8 settembre 1943 – 15 aprile 1945)*, Vol. IV. 2021, Firenze, Edizioni dell'Assemblea del Consiglio Regionale della Toscana.
- Hammermann Gabriele, *Gli internati militari italiani in Germania. 1943 – 1945*. 2004, Bologna, Il Mulino.
- Levi Primo, *Se questo è un uomo*. A cura di Alberto Cavaglion, 2012, Giulio Einaudi Editore.
- Riccucci Marina e Calderini Sara, *L'ineffabilità della nefandezza: Dante 'per dire' il lager. Un sondaggio nelle testimonianze non letterarie*, in *Italianistica. Rivista di letteratura italiana*, gen.-apr.2020, XLIX, n.1, pp.212-230.

- Schreiber Gerhard, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del terzo Reich. 1943 – 1945*. 1992, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito.

Filmografia

- *IMI 307101. La sconosciuta storia degli Internati Militari Italiani*, di Vanni N. e Cavallini T., Lorenzo Falaschi Videoproduzioni. Ponsacco, 2011.

Sitografia

- Burnard Lou, *What is the Text Encoding Initiative? How to add intelligent markup to digital resources*, <https://books.openedition.org/oep/426>
- Frontera Sabrina, *I militari italiani negli Oflag e negli Stalag del Terzo Reich*, <https://alboimicaduti.it/>
- Text Encoding Initiative, *Guidelines*, <https://tei-c.org/guidelines/>

Ringraziamenti

Desidero concludere questo elaborato ringraziando tutte le persone che hanno contribuito a rendere gli anni universitari e il progetto stesso assolutamente indimenticabili. È stato un percorso più lungo del previsto e, per mille motivi, a tratti complesso: è grazie al supporto di tutti voi se oggi sono giunta alla fine di questo viaggio, arricchendomi professionalmente e, soprattutto, personalmente.

È doveroso per me iniziare questa parte ringraziando Benedetto e Maria Giuntini, figli di Luigi, per la gentilezza che hanno avuto nei miei riguardi, anche in momenti delicati. Mi rammarica non aver avuto la possibilità di conoscere vostro padre di persona; l'ho conosciuto, però, attraverso la sua penna (anzi, matita copiativa!), e sono sincera nel dire che sarebbe stato bellissimo ascoltare da lui la letteratura italiana. Spero che questo mio lavoro contribuisca a mantenerne viva la memoria.

Ringrazio infinitamente il Dott. Gabriel Francesco Gabrielli per i consigli di lettura che mi ha dato, per tutti i chiarimenti da me chiesti e da lui risolti sempre con immensa professionalità, per tutto il tempo che mi ha dedicato. Senza il suo supporto, sarebbe stato sicuramente tutto più difficile.

Un ringraziamento particolare va alla mia relatrice, la Prof.ssa Marina Riccucci, che mi ha seguita in ogni step di questa ricerca con la sua infinita disponibilità e incommensurabile professionalità: se avessi la possibilità di parlare alla me di qualche anno fa, le direi senza dubbio di stare tranquilla perché non potrà chiedere di meglio per terminare questo percorso. Grazie anche al mio correlatore, il Professor Angelo Mario Del Grosso, per aver ascoltato le mie idee e per avermi offerto il suo sapere per realizzarle con inesauribile pazienza.

Grazie a tutti coloro che lavorano a *Voci dall'Inferno*. In particolar modo vorrei ringraziare Arianna: abbiamo condiviso le difficoltà del portare avanti gli studi durante il lavoro, ci siamo ritagliate piccoli spazi di tempo per confrontarci, supportarci e stimolarci per arrivare alla fine.

Desidero ringraziare anche i miei ex colleghi Andrea, Paolo e Gabriele: sapete benissimo che lasciarvi è stata una decisione tanto difficile quanto indispensabile. Grazie per avermi aiutata a conciliare studio e lavoro.

Grazie ai miei amici Sara e Andrea: abbiamo passato giornate intere in BiblioGronchi, fra caffè, libri, chiacchiere e risate. Andrea, anche a migliaia di chilometri di distanza, mi sei sempre stato accanto. Sara, la tua presenza, soprattutto in questi ultimi mesi, è stata fondamentale. Grazie ad entrambi, amanti dei mici e delle tisane calde da Vivo (proprio come me!), per mantenere sempre acceso il senso di amicizia.

Grazie a Rossella e a Matteo: grazie per tutte le risate che mi fate sempre fare, grazie per essere i compagni perfetti per mio fratello e mia sorella: saperli in buone mani mi rende felice, e di questo vi sono grata.

Informatica Umanistica non sarebbe stata la stessa se non avessi mai incontrato Davide. Le lezioni, i posti prenotati in aula studio, le corse a mensa, i pranzi a casa tua, i sabati mattina in Biblioteca a Pontedera, i nostri Sanremo e le nostre rigide pagelle, sono tutte cose che non dimenticherò mai. Henry Ford disse che il migliore amico è colui che tira fuori il meglio di una persona: Dado, mi hai insegnato la spensieratezza e a vedere il mondo in mille colori. Non sei solo un collega, sei una persona speciale e sono grata di averti nella mia vita.

Voglio che su queste pagine ci sia anche il tuo nome, Lorenzo. Mi hai abbracciata nel momento più brutto della mia vita, e, nonostante tutto, il tuo supporto e il tuo sostegno non sono mai venuti meno, senza chiedere nulla in cambio. Sono mille le cose che desidero dirti e non basterebbe un'altra tesi per farlo: te le elencherò, una ad una, guardandoti in quegli occhi chiari che tanto mi piacciono.

Il ringraziamento più importante va ai miei Fantastici Quattro. A mio fratello Emanuele: sei sempre stato, sei e sarai il mio modello di perfezione; non te lo dico spesso, ma ti voglio bene. A mia sorella Federica: sei la persona più coraggiosa e più forte che io abbia mai conosciuto; i tuoi sorrisi sono, per me, ossigeno puro. Ai miei genitori, i miei supereroi: avete sempre creduto in me, sostenendomi in qualunque mia scelta. Avete visto il mio potenziale prima ancora che io me ne accorgessi, e mi avete sempre riempita di amore incondizionato. Senza voi tutto questo non sarebbe mai stato possibile. A voi va il merito di aver costruito la famiglia più bella del mondo. Siete il mio tutto.

Infine, dedico questa tesi a nonno Gianfranco, a nonno Salvatore e a Matteo: dedico questa tesi alle tre stelle più belle nel cielo; ma voglio dedicarla anche alle due stelle più belle sulla Terra, nonna Clelia e nonna Marianna. Spero siate fieri di me.